An. et vol. CXIII 7 Maii 2021 N. 5

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio*: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

I

Quibus quaedam praescribuntur de perspicuitate in pecunia publica gerenda.

La fedeltà nelle cose di poco conto è in rapporto, secondo la Scrittura, con la fedeltà in quelle importanti. Così come l'essere disonesto nelle cose di poco conto, è in relazione con l'essere disonesto anche nelle importanti (cfr *Lc* 16, 10).

La Santa Sede, nell'aderire alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (Convenzione di Merida), ha deciso di conformarsi alle migliori pratiche per prevenire e contrastare la corruzione nelle sue diverse forme. Già con la Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* del 19 maggio 2020, recante «Norme sulla trasparenza, il controllo e la concorrenza dei contratti pubblici della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano», sono stati posti presidi fondamentali nel contrasto alla corruzione nella materia dei contratti pubblici. La corruzione, però, può manifestarsi in modalità e forme differenti anche in settori diversi da quello degli appalti e per questo le normative e le migliori prassi a livello internazionale prevedono per i soggetti che ricoprono ruoli chiave nel settore pubblico particolari obblighi di trasparenza ai fini della prevenzione e del contrasto, in ogni settore, di conflitti di interessi, di modalità clientelari e della corruzione in genere.

Considerato che quanti prestano la loro opera nei Dicasteri della Curia Romana, nelle istituzioni collegate alla Santa Sede, o che fanno riferimento ad essa, e nelle amministrazioni del Governatorato dello Stato della Città del

Vaticano hanno la particolare responsabilità di rendere concreta la fedeltà di cui si parla nel Vangelo, agendo secondo il principio della trasparenza e in assenza di ogni conflitto di interesse, stabilisco quanto segue:

§1 Nel Regolamento Generale della Curia Romana, dopo l'articolo 13, è inserito il seguente articolo:

«***Articolo 13bis***.

§1 I soggetti inquadrati o da inquadrare nei livelli funzionali C, C1, C2 e C3, ivi compresi i Cardinali Capi Dicastero o Responsabili di Enti, nonché quelli che abbiano funzioni di amministrazione attiva giurisdizionali o di controllo e vigilanza di cui al §2, ivi inclusi i soggetti di cui agli articoli 10, 11 e 13 §1 del presente Regolamento e 20 del Regolamento per il personale dirigente laico della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, devono sottoscrivere all'atto di assunzione dell'ufficio o dell'incarico e con cadenza biennale una dichiarazione nella quale attestano:

a) di non aver riportato condanne definitive per delitti dolosi nello Stato della Città del Vaticano o all'estero e di non aver beneficiato in relazione agli stessi di indulto, amnistia, grazia e altri provvedimenti assimilabili o essere stati assolti dagli stessi per prescrizione;

b) di non essere sottoposti a processi penali pendenti ovvero, per quanto noto al dichiarante, a indagini per delitti di partecipazione a un'organizzazione criminale; corruzione; frode; terrorismo o connessi ad attività terroristiche; riciclaggio di proventi di attività criminose; sfruttamento di minori, forme di tratta o di sfruttamento di esseri umani, evasione o elusione fiscale.

c) di non detenere, anche per interposta persona, contanti o investimenti, ivi incluse le partecipazioni o interessenze di qualunque genere in società e aziende, in paesi inclusi nella lista delle giurisdizioni ad alto rischio di riciclaggio o finanziamento del terrorismo come individuati con provvedimento dell'Autorità di Sorveglianza e Informazione Finanziaria, salvo che il dichiarante o i suoi consanguinei entro il terzo grado siano residenti in detti paesi o vi abbiano stabilito il domicilio per comprovate ragioni familiari, di lavoro o di studio;

d) che tutti i beni, mobili e immobili, di proprietà o anche solo detenuti dal dichiarante ovvero i compensi di qualunque genere da questo percepiti, per quanto noto al dichiarante, hanno provenienza da attività lecite e non costituiscono il prodotto o il profitto di reato;

e) di non detenere, per quanto a conoscenza del dichiarante, partecipazioni o interessenze di qualunque genere in società o aziende che operino con finalità e in settori contrari alla Dottrina Sociale della Chiesa;

f) di non detenere, anche per interposta persona, contanti o investimenti, ivi incluse le partecipazioni o interessenze di qualunque genere in società e aziende, nei paesi inclusi nella lista delle giurisdizioni non cooperative a fini fiscali individuati con provvedimento della Segreteria per l'Economia, salvo che il dichiarante o i suoi consanguinei entro il terzo grado siano residenti in detti paesi o vi abbiano stabilito il domicilio per ragioni familiari, di lavoro o di studio e tali disponibilità siano state dichiarate alle autorità fiscali competenti.

§2 Per funzioni di amministrazione attiva si intendono quelle che comportano la partecipazione ai procedimenti che determinano l'assunzione di impegni economici di qualunque tipo da parte dell'Ente. Le funzioni giurisdizionali di cui al paragrafo 1 sono solo quelle giudicanti. Il paragrafo 1 non si applica al personale di supporto degli organismi di controllo e vigilanza. Con provvedimento dell'Ufficio del Revisore Generale in quanto autorità anticorruzione sono individuati gli uffici e gli incarichi cui si applicano gli obblighi dichiarativi in base al presente paragrafo.

§3 La dichiarazione di cui al paragrafo 1 è conservata dalla Segreteria per l'Economia nel fascicolo personale del dichiarante. Copia della stessa è trasmessa, per quanto di competenza, alla Segreteria di Stato.

§4 Ove ne abbia ragionevole motivo, la Segreteria per l'Economia, avvalendosi delle strutture a ciò preposte nella Santa Sede o nello Stato della Città del Vaticano, può eseguire controlli sulla veridicità delle dichiarazioni presentate.

§5 Fermi i casi di responsabilità penale, la mancata dichiarazione ovvero la dichiarazione falsa o mendace costituiscono grave illecito disciplinare ai sensi dell'articolo 76, §1, n. 2) e legittimano la Santa Sede a richiedere il danno eventualmente subito».

§2 All'articolo 40, paragrafo 1, del Regolamento Generale della Curia Romana, dopo la lettera m) è inserita la seguente lettera:

«*n) accettare o sollecitare, per sé o per soggetti diversi dall'Ente nel quale prestano servizio, in ragione o in occasione del proprio ufficio, doni, regali o altre utilità di valore superiore a euro quaranta*».

§3 Il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, i Tribunali dello Stato della Città del Vaticano e gli Enti inclusi nell'elenco di cui all'art. 1 §1 dello Statuto del Consiglio per l'Economia per i quali non è prevista l'applicazione del Regolamento Generale della Curia Romana debbono provvedere a modificare la propria normativa sul personale in maniera conforme a quanto previsto dai paragrafi 1 e 2 entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente *Motu Proprio*.

Dispongo che quanto stabilito abbia immediato, pieno e stabile valore, anche abrogando tutte le disposizioni incompatibili, e che la presente Lettera Apostolica in forma di *Motu proprio* sia pubblicata su «L'Osservatore Romano» del 29 aprile 2021 e successivamente negli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 26 aprile 2021, nono del Pontificato.

FRANCISCUS PP.

II

Quibus quaedam innovantur de competentia institutorum iudicialium Status Civitatis Vaticanae.

Secondo la Costituzione conciliare *Lumen Gentium,* nella Chiesa tutti sono chiamati alla santità e hanno ugualmente la bella sorte della fede per la giustizia di Dio; infatti, «vige tra tutti una vera eguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo» (n. 32). Anche nella costituzione *Gaudium et Spes* si afferma che «tutti gli uomini hanno la stessa natura e la medesima origine; tutti, da Cristo redenti, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino; è necessario perciò riconoscere ognor più la fondamentale uguaglianza fra tutti» (n. 29). Principio pienamente recepito nel codice di diritto canonico del 1983, che al canone 208 stabilisce: «fra tutti i fedeli [...] sussiste una vera eguaglianza nella dignità e nell'agire [...]».

La consapevolezza di tali valori e princìpi, progressivamente maturata nella comunità ecclesiale, sollecita oggi un sempre più adeguato conformarsi ad essi anche dell'ordinamento vaticano.

In tal senso, nel recente discorso di apertura dell'Anno giudiziario ho inteso richiamare la «prioritaria esigenza, che – anche mediante opportune modifiche normative – nel sistema processuale vigente emerga la eguaglianza tra tutti i membri della Chiesa e la loro pari dignità e posizione, senza privilegi risalenti nel tempo e non più consoni alle responsabilità che a ciascuno competono nella *aedificatio Ecclesiae;* il che richiede non solo solidità di fede e di comportamenti, ma anche esemplarità di contegno ed azioni».

Muovendo da queste considerazioni, e fermo quanto disposto dal diritto universale per alcune specifiche fattispecie espressamente indicate, si avverte oggi l'esigenza di procedere ad alcune ulteriori modifiche dell'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano, anche al fine di assicurare a tutti un giudizio articolato in più gradi ed in linea con le dinamiche seguite dalle più avanzate esperienze giuridiche a livello interazionale.

Tanto premesso, con la presente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio,* dispongo che:

1. Nella Legge sull'ordinamento giudiziario del 16 marzo 2020, n. CCCLI, all'art. 6, dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«*4. Nelle cause che riguardino gli Eminentissimi Cardinali e gli Eccellentissimi Vescovi, fuori dei casi previsti dal can. 1405 §1, il tribunale giudica previo assenso del Sommo Pontefice.*»;

2. Nella Legge sull'ordinamento giudiziario del 16 marzo 2020, n. CCCLI l'art. 24 è abrogato.

Questo decido e stabilisco, nonostante qualsiasi disposizione in contrario.

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* venga promulgata mediante la pubblicazione su «L'Osservatore Romano» ed entri in vigore il giorno successivo.

Dato a Roma, dal Palazzo Apostolico, 30 aprile dell'anno 2021, nono di Pontificato.

FRANCISCUS PP.

CONSTITUTIO APOSTOLICA

GRATIARUM

In Honduria, dismembratis quibusdam territoriis dioecesis Sanctae Rosae de Copán, dioecesis Gratiarum erigitur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

Qui ad augendum in Ecclesia populorum beneficium miserens nos praestitit resurrectionis mysteria colere, concedit etiam populo suo, ut redemptionis nostrae suscipiamus laetitiam, illuminata vita nostra per Evangelium, in quo positi sumus nos praedicatores et apostoli et doctores (*2 Tim* 1, 10). Apostolicae ergo Nostrae sollicitudinis officiis partes interponentes, per quae dioecesium regimini opportune consulatur, mentem Nostram ad necessitates Ecclesiae quae est in Honduria convertimus, postulationi Venerabilis Fratris Darvini Rodulphi Andino Ramírez, C.R.S., Episcopi Sanctae Rosae de Copán, benigne concedentes, qui, Conferentiae Episcoporum Honduriae audita sententia, ab Apostolica Sede enixe postulavit, ut, ecclesiasticae circumscriptionis sibi concreditae quibusdam dismembratis territoriis, nova exinde erigeretur dioecesis.

Catholicae Ecclesiae cordi Nobis habentes augmentum, suadente Congregatione pro Episcopis, prospero praehabito Venerabilis Fratris Gabrielis Pintér, Archiepiscopi titulo Velebusdiensis et in Honduria Nuntii Apostolici, consilio reque mature perpensa, preces ad Nos admotas animarum saluti valde profuturas censuimus libentesque decrevimus excipiendas.

Proinde, Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, a dioecesi Sanctae Rosae de Copán territorium civilium municipiorum vulgo *Lempira* et *Intibucá* in praesens finibus circumscriptum distrahi statuimus atque ex hoc territorio novam dioecesim, Gratiarum nuncupandam, erigimus ac constituimus. Huius novae dioecesis sedem in urbe vulgo *Gracias* decernimus templumque paroeciale ibi exstans, in honorem Sancti Marci evangelistae dicatum, ad gradum et dignitatem ecclesiae cathedralis evehimus, statuentes

ut ibidem Capitulum Canonicorum ad normam iuris erigatur. Novam insuper dioecesim Gratiarum statuimus Metropolitanae Ecclesiae Tegucigalpensis suffraganeam eiusque Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi pro tempore eiusdem Ecclesiae Metropolitanae subiectum. Acta et documenta omnia, quae ad novam dioecesim eiusque clericos, fideles et bona temporalia pertineant, a Curia Sanctae Rosae de Copán ad Curiam Gratiarum quam citius transmittantur et in apto archivo asserventur, ad normam iuris.

Cetera vero quae ad dignam Praesulis sustentationem atque ad Mensam vulgo *Mitra*, ad Seminarii dioecesani erectionem necnon candidatorum ad sacerdotium institutionem, ad Consilii Presbyteralis, Collegii Consultorum et Consilii a Rebus Oeconomicis constitutionem, ad bonorum administrationem et Administratoris dioecesani sede vacante electionem pertinent, secundum normas Codicis Iuris Canonici aliaque ecclesiasticarum legum praescripta temperentur. Simul ac Gratiarum dioecesis erectio ad effectum deducta fuerit, eo ipso censeantur dioecesi illi adscripti sacerdotes, in cuius territorio ecclesiasticum officium detinent; ceteri vero sacerdotes Seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur, in cuius territorio legitimum habent domicilium.

Ad haec omnia perficienda praefatum Nuntium Apostolicum deputamus vel, eo a sede absente, negotiorum Sanctae Sedis in Honduria pro eo gerentem, necessarias et opportunas iisdem tribuentes facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Congregationem pro Episcopis, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Hanc, denique, Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, Laterani, die vicesimo septimo mensis Aprilis, anno Domini bis millesimo vicesimo primo, Pontificatus Nostri nono.

Petrus card. Parolin
Secretarius Status

Marcus card. Ouellet
Praefectus Congregationis pro Episcopis

Leonardus Sapienza, *Proton. Apost.*
Franciscus Piva, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 533.437

LITTERAE APOSTOLICAE

Venerabili Dei Servo Gerardo Hirschfelder caelitum Beatorum tribuitur dignitas.

BENEDICTUS PP. XVI

Ad perpetuam rei memoriam. — «Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus et post haec non habent amplius, quod faciant» (*Lc* 12, 4).

Quod Apostolus suasit, id tenuit etiam presbyter Gerardus Hirschfelder, qui Evangelium usque ad vitae oblationem nuntiare non dubitavit, mirabilem praebens fidelitatis testificationem erga Deum et Ecclesiam.

Venerabilis hic Servus Dei die XVII mensis Februarii anno MCMVII Glaucae regionis Glaucensis (Kłodzko) natus est, quae tunc ad Vratislaviensem, nunc autem ad Suidniciensem dioecesim pertinet. Filius fuit Mariae Hirschfelder, innuptae ac modicae feminae, quae agebat vestificae artem. Primos pueritiae annos sub matris cura transegit. Apud catholicum gymnasium Status sui oppidi studiorum curricula absolvit atque anno MCMXXVI maturitatis examine est probatus. Iam scholae alumnus operam dabat ecclesialibus iuvenum manipulis, potissimum in "Quickborn". Anno MCMXXVII Seminarium est ingressus et philosophiae ac theologiae studia Vratislaviae agere incohavit, ubi anno MCMXXXI postrema theologicae disciplinae examina sustinuit. Sacerdotalem ordinationem die XXXI mensis Ianuarii anno MCMXXXII ab Archiepiscopo Metropolita Vratislaviensi, Adolfo S.R.E. Cardinali Bertram, recepit. Archidioecesi Pragensi incardinatus est cui tum vicariatus generalis Glaucensis pertinebat atque primam Missam die I mensis Februarii anno MCMXXXII in sacello Sororum a Sacro Corde Iesu in pago Bad Langenau celebravit, cum in nativa paroecia sua propter defectum natalium, celebrare non posset. Primum munus primo vere anni MCMXXXII obtinuit ut cappellanus in pago Tscherbeney, serius appellato Grenzeck, regionis Glaucensis. Operam dabat potissimum Consociationi Famulorum Catholicorum, populari nomine Kolping vocatorum, et iuvenibus curandis, ubi sua urbanitate multorum obtinuit fiduciam. Prima cum Nazistarum regimine concertatio, qui mense Ianuario anno MCMXXXIII rerum potiti erant, evenit cum Consociatio Famulorum spectaculum mense Martio anno MCMXXXIV edidit. Anno MCMXXXIX ut

cappellanus translatus est ad oppidum Habelschwerdt, atque ei pastoralis iuvenum cura commissa est apud vicariatum generalem Glaucensem. Adversum Venerabilem Servum Dei vera vehemensque persecutio acta est. Publici custodes, Gestapo cognominati, eius domum sunt scrutati et eius homilias speculabantur. Die primo mensis Augusti anno MCMXLI in oppido Habelschwerdt captus est, propterea quod in quadam homilia dixerat: "qui de iuvenum cordibus fidem in Christo detrahit scelestus est homo". Praeter quod, complura de eo exstabant scripta, quae Nazistarum princeps loci Bad Kudowa potissimum collegerat. Postquam nonnullos menses in carcere Glaucensi detentus est, die XV mensis Decembris anno MCMXLI Venerabilis Servus Dei in campum captivis custodiendis Dachaviae est perductus, ubi die primo mensis Augusti anno MCMXLII triginta quinque annos natus obiit. Cum in vinculis detineretur, Viam Crucis composuit quam hodie quoque eius populares adhibent, Christi Passionem meditantes. Commentarium quoque de Pauli Apostoli epistulis scripsit, in quibus suam in vitam tradendam proclivitatem patefaciebat, dicens: "Nihil pertimere debemus, ne propriae quidem vitae sacrificium!".

Lata martyrii fama, in annos continuata, effecit ut Archiepiscopus Monasteriensis anno MCMXCVIII dioecesanam Inquisitionem de asserto martyrio incoharet. His rebus observatis iure statutis et comparata Positione, die II mensis Octobris anno MMIX felici cum exitu habitus est Congressus peculiaris Consultorum Theologorum. Die IX mensis Februarii anno MMX Sessio ordinaria patrum Cardinalium et Episcoporum Venerabilis Servi Dei mortem verum martyrium iudicavit. Demum Nos facultatem fecimus ut Congregatio de Causis Sanctorum congruum Decretum die XXVII mensis Martii anno MMX evulgaret et statuimus item ut beatificationis ritus Monasterii, in Germania, die XIX mensis Septembris anno MMX celebraretur.

Hodie igitur de mandato Nostro Venerabilis Frater Angelus Amato, S.D.B., Praefectus Congregationis de Causis Sanctorum, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos Venerabilem Servum Dei Gerardum Hirschfelder in Beatorum numerum adscribimus:

Nos, vota Fratris Nostri Felicis Genn, Episcopi Monasteriensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Gerardus Hirschfelder, presbyter et martyr, pacis et reconciliationis vir, qui cotidie

vitam suam zelo, virtute et generositate in fideli ministerio sacerdotali iuvenes ad Christum ducens consummavit eamque martyrio signavit, Beati nomine in posterum appelletur, eiusque festum die altera Augusti, in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XIX mensis Septembris, anno MMX, Pontificatus Nostri sexto.

Secretarius Status hoc documentum sua subsignatione ac Summi Pontificis Francisci sigillo ratum facit. Die IX mensis Martii anno MMXXI.

De mandato Summi Pontificis
PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 497.139

EPISTULA

Ad Secretarium Generalem Secretariae Generalis Hispanoamericanae occasione XXVII Conventus Hispanoamericani (Andorrae, 20-21 aprilis 2021).

A Su Excelencia
Sra. Rebeca Grynspan Mayufis
Secretaria General
de la Secretaría General Iberoamericana

Al saludarla atentamente, Sra. Secretaria General, deseo, por medio de la presente, enviar mi saludo a todos los Jefes de Estado y de Gobierno que participan en la XXVII Cumbre Iberoamericana, en un contexto particularmente difícil por los terribles efectos de la pandemia de Covid-19 en todos los ámbitos de la vida cotidiana, que ha exigido enormes sacrificios a cada Nación y a sus ciudadanos, y que llama a toda la comunidad internacional a comprometerse, unida, con espíritu de responsabilidad y de fraternidad, a enfrentar los muchos desafíos ya en acto, y aquellos que vendrán.

En primer lugar, deseo recordar a los millones de víctimas y de enfermos. Ruego por ellos y por sus familiares. La pandemia no ha hecho distinciones y ha golpeado a personas de toda cultura, credo, estrato social y económico. Todos conocemos y hemos sentido la pérdida de alguna persona cercana que ha fallecido por el coronavirus, o que ha sufrido los efectos del contagio. Todos somos conscientes de lo duro que es para las familias no haber podido estar cerca de sus amigos o parientes para ofrecerles cercanía y consuelo en esos momentos. Todos hemos visto cómo han impactado en tantos niños y jóvenes las consecuencias de esta trágica situación y seguimos con preocupación los efectos que pueda tener para su futuro. Es digna de elogio la ardua labor de los médicos, enfermeros, personal sanitario, capellanes y voluntarios, que, en esos difíciles momentos, además de tratar a los enfermos, con riesgo de sus vidas, han sido para ellos el familiar y el amigo que les faltaba.

Al reconocer los esfuerzos en la búsqueda de una vacuna efectiva para el Covid-19 en tan breve tiempo, deseo reiterar que la inmunización extensiva debería ser considerada como un "bien común universal", noción que

requiere acciones concretas que inspiren todo el proceso de investigación, producción y distribución de las vacunas.

En este ámbito, son particularmente bienvenidas las iniciativas que buscan crear nuevas formas de solidaridad a nivel internacional, con mecanismos dirigidos a garantizar una distribución equitativa de las vacunas, no basada en criterios puramente económicos, sino teniendo en cuenta las necesidades de todos, especialmente de los más vulnerables y necesitados.

En diversas ocasiones he señalado que de esta pandemia tenemos que salir "mejores", pues la crisis actual es una ocasión propicia para replantear la relación entre la persona y la economía que ayude a superar el cortocircuito "de la muerte que vive en todo lugar y en todo tiempo". Por ello debemos unir esfuerzos para crear un nuevo horizonte de expectativas donde el beneficio económico no sea el objetivo principal, sino la tutela de la vida humana. En este sentido, es urgente considerar un modelo de recuperación capaz de generar soluciones nuevas más inclusivas y sostenibles, dirigidas al bien común universal, realizando la promesa de Dios para todos los hombres.

Particular consideración se debe otorgar a la necesidad de reformar la «arquitectura» internacional de la deuda, como parte integrante de nuestra respuesta común a la pandemia, pues la renegociación de la carga de deuda de los Países más necesitados es un gesto que ayudará a los pueblos a desarrollarse, a tener acceso a las vacunas, a la salud, a la educación y al empleo. Tal gesto debe ir acompañado por la puesta en práctica de sólidas políticas económicas y por una buena administración que llegue a los más pobres.

Destaco la urgencia de tomar medidas que permitan el acceso a una financiación externa, a través de una nueva emisión de Derechos Especiales de Giro, llamando a una mayor solidaridad entre los Países, que consienta que los fondos sean destinados para impulsar y alentar el desarrollo económico y productivo, con el fin de que todos puedan salir de la actual situación con las mejores posibilidades de recuperación.

Nada de esto será posible sin una férrea voluntad política que tenga la valentía de decidir cambiar las cosas, principalmente las prioridades, para que no sean los pobres los que paguen el costo más alto de estos dramas que están golpeando a nuestra familia humana.

Augurando los mejores éxitos a la XXVII Cumbre Iberoamericana, les aseguro mi oración para que el encuentro sea fructífero, e invoco sobre todos los participantes y los pueblos a los que representan, abundantes bendiciones divinas.

Desde el Vaticano, 21 de abril de 2021

FRANCISCO

CHIROGRAPHUM

Quo Venerabilis Servus Dei Iosephus Gregorius Hernández Cisneros Compatronus Curriculi studiorum de Scientiis Pacis Pontificiae Universitatis Lateranensis nominatur.

Considerata la richiesta del Venerato Fratello Signor Cardinale Baltazar E. Porras Cardozo, Amministratore Apostolico della Arcidiocesi di Caracas (Venezuela), con Lettera N. AAC/26-21, del 9 marzo 2021;

accolta la petizione del Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense;

volentieri dispongo

che il Venerabile Servo di Dio José Gregorio Hernández Cisneros, Fedele Laico, nato il 26 ottobre 1864 ad Isnotú (Venezuela) e morto il 29 giugno 1919 a Caracas (Venezuela), la cui Beatificazione è stabilita nella Arcidiocesi di Caracas il 30 aprile 2021 sia *Compatrono* del *Ciclo di Studi in Scienze della Pace,* da me istituito nella Pontificia Università Lateranense con la Lettera *il desiderio di pace* del 12 novembre 2018 (in *AAS,* CX [2018], 1720-1722), affiancandolo al Beato Giovanni della Pace.

Dal Vaticano, 26 aprile 2021

FRANCISCUS

HOMILIAE

I

In Vigilia Paschali.*

Le donne pensavano di trovare la salma da ungere, invece hanno trovato una tomba vuota. Erano andate a piangere un morto, invece hanno ascoltato un annuncio di vita. Per questo, dice il Vangelo, quelle donne « erano piene di spavento e di stupore »,[1] piene di spavento, timorose e piene di stupore. Stupore: in questo caso è un timore misto a gioia, che sorprende il loro cuore nel vedere la grande pietra del sepolcro rotolata via e dentro un giovane con una veste bianca. È la meraviglia di ascoltare quelle parole: « Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto ».[2] E poi quell'invito: « Egli vi precede in Galilea, là lo vedrete ».[3] Accogliamo anche noi questo invito, *l'invito di Pasqua*: andiamo in Galilea dove il Signore Risorto ci precede. Ma cosa significa "andare in Galilea"?

Andare in Galilea significa, anzitutto, *ricominciare*. Per i discepoli è ritornare nel luogo dove per la prima volta il Signore li ha cercati e li ha chiamati a seguirlo. È il luogo del primo incontro e il luogo del primo amore. Da quel momento, lasciate le reti, essi hanno seguito Gesù, ascoltando la sua predicazione e assistendo ai prodigi che compiva. Eppure, pur stando sempre con Lui, non lo hanno compreso fino in fondo, spesso hanno frainteso le sue parole e davanti alla croce sono scappati, lasciandolo solo. Malgrado questo fallimento, il Signore Risorto si presenta come Colui che, ancora una volta, li precede in Galilea; li precede, cioè sta davanti a loro. Li chiama e li richiama a seguirlo, senza mai stancarsi. Il Risorto sta dicendo loro: "Ripartiamo da dove abbiamo iniziato. Ricominciamo. Vi voglio nuovamente con me, nonostante e oltre tutti i fallimenti". In questa Galilea impariamo lo stupore dell'amore infinito del Signore, che traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. E così è il Signore:

* Die 3 Aprilis 2021.

[1] *Mc* 16, 8.

[2] v. 6.

[3] v. 7.

traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. Lui è così e ci invita in Galilea per fare questo.

Ecco il primo annuncio di Pasqua che vorrei consegnarvi: *è possibile ricominciare sempre*, perché sempre c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore – ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova. Egli ci precede sempre: nella croce della sofferenza, della desolazione e della morte, così come nella gloria di una vita che risorge, di una storia che cambia, di una speranza che rinasce. E in questi mesi bui di pandemia sentiamo il Signore risorto che ci invita a ricominciare, a non perdere mai la speranza.

Andare in Galilea, in secondo luogo, significa *percorrere vie nuove*. È muoversi nella direzione contraria al sepolcro. Le donne cercano Gesù alla tomba, vanno cioè a fare memoria di ciò che hanno vissuto con Lui e che ora è perduto per sempre. Vanno a rimestare la loro tristezza. È l'immagine di una fede che è diventata commemorazione di un fatto bello ma finito, solo da ricordare. Tanti – anche noi – vivono la "fede dei ricordi", come se Gesù fosse un personaggio del passato, un amico di gioventù ormai lontano, un fatto accaduto tanto tempo fa, quando da bambino frequentavo il catechismo. Una fede fatta di abitudini, di cose del passato, di bei ricordi dell'infanzia, che non mi tocca più, non mi interpella più. Andare in Galilea, invece, significa imparare che la fede, per essere viva, deve rimettersi in strada. Deve ravvivare ogni giorno l'inizio del cammino, lo stupore del primo incontro. E poi affidarsi, senza la presunzione di sapere già tutto, ma con l'umiltà di chi si lascia sorprendere dalle vie di Dio. Noi abbiamo paura delle sorprese di Dio; di solito siamo paurosi che Dio ci sorprenda. E oggi il Signore ci invita a lasciarci sorprendere. Andiamo in Galilea a scoprire che Dio non può essere sistemato tra i ricordi dell'infanzia ma è vivo, sorprende sempre. Risorto, non finisce mai di stupirci.

Ecco il secondo annuncio di Pasqua: la fede non è un repertorio del passato, Gesù non è un personaggio superato. Egli *è vivo, qui e ora*. Cammina con te ogni giorno, nella situazione che stai vivendo, nella prova che stai attraversando, nei sogni che ti porti dentro. Apre vie nuove dove ti sembra che non ci siano, ti spinge ad andare controcorrente rispetto al

rimpianto e al "già visto". Anche se tutto ti sembra perduto, per favore apriti con stupore alla sua novità: ti sorprenderà.

Andare in Galilea significa, inoltre, *andare ai confini*. Perché la Galilea è il luogo più distante: in quella regione composita e variegata abitano quanti sono più lontani dalla purezza rituale di Gerusalemme. Eppure Gesù ha iniziato da lì la sua missione, rivolgendo l'annuncio a chi porta avanti con fatica la vita quotidiana, rivolgendo l'annuncio agli esclusi, ai fragili, ai poveri, per essere volto e presenza di Dio, che va a cercare senza stancarsi chi è scoraggiato o perduto, che si muove fino ai confini dell'esistenza perché ai suoi occhi nessuno è ultimo, nessuno escluso. Lì il Risorto chiede ai suoi di andare, anche oggi ci chiede di andare in Galilea, in questa "Galilea" reale. È il luogo della vita quotidiana, sono le strade che percorriamo ogni giorno, sono gli angoli delle nostre città in cui il Signore ci precede e si rende presente, proprio nella vita di chi ci passa accanto e condivide con noi il tempo, la casa, il lavoro, le fatiche e le speranze. In Galilea impariamo che possiamo trovare il Risorto nel volto dei fratelli, nell'entusiasmo di chi sogna e nella rassegnazione di chi è scoraggiato, nei sorrisi di chi gioisce e nelle lacrime di chi soffre, soprattutto nei poveri e in chi è messo ai margini. Ci stupiremo di come la grandezza di Dio si svela nella piccolezza, di come la sua bellezza splende nei semplici e nei poveri.

Ecco, allora, il terzo annuncio di Pasqua: Gesù, il Risorto, ci ama senza confini e visita ogni nostra situazione di vita. Egli ha piantato la sua presenza nel cuore del mondo e invita anche noi a superare le barriere, vincere i pregiudizi, avvicinare chi ci sta accanto ogni giorno, per riscoprire la *grazia della quotidianità*. Riconosciamolo presente nelle nostre Galilee, nella vita di tutti i giorni. Con Lui, la vita cambierà. Perché oltre tutte le sconfitte, il male e la violenza, oltre ogni sofferenza e oltre la morte, il Risorto vive e il Risorto conduce la storia.

Sorella, fratello se in questa notte porti nel cuore un'ora buia, un giorno che non è ancora spuntato, una luce sepolta, un sogno infranto, vai, apri il cuore con stupore all'annuncio della Pasqua: "Non avere paura, è risorto! Ti attende in Galilea". Le tue attese non resteranno incompiute, le tue lacrime saranno asciugate, le tue paure saranno vinte dalla speranza. Perché, sai, il Signore ti precede sempre, cammina sempre davanti a te. E, con Lui, sempre la vita ricomincia.

II

In Dominica II Paschae seu de Divina Misericordia.*

Gesù risorto appare ai discepoli più volte. Con pazienza consola i loro cuori sfiduciati. Dopo la sua risurrezione, opera così la "risurrezione dei discepoli". Ed essi, risollevati da Gesù, cambiano vita. Prima, tante parole e tanti esempi del Signore non erano riusciti a trasformarli. Ora, a Pasqua, succede qualcosa di nuovo. E avviene nel segno della misericordia. Gesù li rialza con la misericordia – li rialza con la misericordia – e loro, *misericordiati*, diventano *misericordiosi*. È molto difficile essere misericordioso se uno non si accorge di essere misericordiato.

1. Anzitutto vengono *misericordiati*, attraverso tre doni: dapprima Gesù offre loro *la pace*, poi *lo Spirito*, infine *le piaghe*. In primo luogo *dà loro la pace*. Quei discepoli erano angosciati. Si erano chiusi in casa per timore, per paura di essere arrestati e di fare la stessa fine del Maestro. Ma non erano chiusi solo in casa, erano chiusi anche nei loro rimorsi. Avevano abbandonato e rinnegato Gesù. Si sentivano incapaci, buoni a nulla, sbagliati. Gesù arriva e ripete due volte: «*Pace a voi!*». Non porta una pace che toglie i problemi di fuori, ma una pace che infonde fiducia dentro. Non una pace esteriore, ma la pace del cuore. Dice: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».[1] È come se dicesse: "Vi mando perché credo in voi". Quei discepoli sfiduciati vengono rappacificati con sé stessi. La pace di Gesù li fa passare *dal rimorso alla missione*. La pace di Gesù suscita infatti la missione. Non è tranquillità, non è comodità, è uscire da sé. La pace di Gesù libera dalle chiusure che paralizzano, spezza le catene che tengono prigioniero il cuore. E i discepoli si sentono misericordiati: sentono che Dio non li condanna, non li umilia, ma crede in loro. Sì, crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi. "Ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi".[2] Per Dio nessuno è sbagliato, nessuno è inutile, nessuno è escluso. Gesù oggi ripete ancora: "Pace a te, che sei prezioso ai miei occhi. Pace a te, che sei importante per me. Pace a te, che hai una missione. Nessuno può svolgerla al tuo posto. Sei insostituibile. E Io credo in te".

* Die 11 Aprilis 2021.

[1] *Gv* 20, 21.

[2] Cfr S. J.H. Newman, *Meditations and Devotions*, III,12,2.

In secondo luogo, Gesù misericordia i discepoli *offrendo loro lo Spirito Santo*. Lo dona per la remissione dei peccati.[3] I discepoli erano colpevoli, erano scappati via abbandonando il Maestro. E il peccato tormenta, il male ha il suo prezzo. Il nostro peccato, dice il Salmo,[4] ci sta sempre dinanzi. Da soli non possiamo cancellarlo. Solo Dio lo elimina, solo Lui con la sua misericordia ci fa uscire dalle nostre miserie più profonde. Come quei discepoli, abbiamo bisogno di lasciarci perdonare, dire dal cuore: "Perdono Signore". Aprire il cuore per lasciarci perdonare. Il perdono nello Spirito Santo è il dono pasquale per risorgere dentro. Chiediamo la grazia di accoglierlo, di *abbracciare il Sacramento del perdono*. E di capire che al centro della Confessione non ci siamo noi con i nostri peccati, ma Dio con la sua misericordia. Non ci confessiamo per abbatterci, ma per farci risollevare. Ne abbiamo tanto bisogno, tutti. Ne abbiamo bisogno come i bimbi piccoli, tutte le volte che cadono, hanno bisogno di essere rialzati dal papà. Anche noi cadiamo spesso. E la mano del Padre è pronta a rimetterci in piedi e a farci andare avanti. Questa mano sicura e affidabile è la Confessione. È il Sacramento che ci rialza, che non ci lascia a terra a piangere sui pavimenti duri delle nostre cadute. È *il Sacramento della risurrezione*, è misericordia pura. E chi riceve le Confessioni deve far sentire la dolcezza della misericordia. E questa è la via di coloro che ricevono le confessioni della gente: far sentire la dolcezza della misericordia di Gesù che perdona tutto. Dio perdona tutto.

Dopo la pace che riabilita e il perdono che risolleva, ecco il terzo dono con cui Gesù misericordia i discepoli: Egli *offre loro le piaghe*. Da quelle piaghe siamo guariti.[5] Ma come può una ferita guarirci? Con la misericordia. In quelle piaghe, come Tommaso, tocchiamo con mano che Dio ci ama fino in fondo, che ha fatto sue le nostre ferite, che ha portato nel suo corpo le nostre fragilità. Le piaghe sono canali aperti tra Lui e noi, che riversano misericordia sulle nostre miserie. Le piaghe sono le vie che Dio ci ha spalancato perché noi entriamo nella sua tenerezza e tocchiamo con mano chi è Lui. E non dubitiamo più della sua misericordia. Adorando, baciando le sue piaghe scopriamo che ogni nostra debolezza è accolta nella sua tenerezza. Questo succede in ogni *Messa*, dove Gesù ci offre il suo Corpo piagato e

[3] Cfr vv. 22-23,

[4] Cfr 51, 5,

[5] Cfr *1 Pt* 2, 24; *Is* 53, 5.

risorto: Lo tocchiamo e Lui tocca le nostre vite. E fa scendere il Cielo in noi. Le sue piaghe luminose squarciano il buio che noi ci portiamo dentro. E noi, come Tommaso, troviamo Dio, lo scopriamo intimo e vicino, e commossi gli diciamo: «Mio Signore e mio Dio!».[6] E tutto nasce da qui, dalla grazia di essere misericordiati. Da qui comincia il cammino cristiano. Se invece ci basiamo sulle nostre capacità, sull'efficienza delle nostre strutture e dei nostri progetti, non andremo lontano. Solo se accogliamo l'amore di Dio potremo dare qualcosa di nuovo al mondo.

2. Così hanno fatto i discepoli: misericordiati, sono diventati *misericordiosi*. Lo vediamo nella prima Lettura. Gli Atti degli Apostoli raccontano che «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune».[7] Non è comunismo, è cristianesimo allo stato puro. Ed è tanto più sorprendente se pensiamo che quegli stessi discepoli poco prima avevano litigato su premi e onori, su chi fosse il più grande tra di loro.[8] Ora condividono tutto, hanno «un cuore solo e un'anima sola».[9] Come hanno fatto a cambiare così? Hanno visto nell'altro la stessa misericordia che ha trasformato la loro vita. Hanno scoperto di avere in comune la missione, di avere in comune il perdono e il Corpo di Gesù: condividere i beni terreni è sembrato conseguenza naturale. Il testo dice poi che «nessuno tra loro era bisognoso».[10] I loro timori si erano dissolti toccando le piaghe del Signore, adesso non hanno paura di curare le piaghe dei bisognosi. Perché lì vedono Gesù. Perché lì c'è Gesù, nelle piaghe dei bisognosi.

Sorella, fratello, vuoi una prova che Dio ha toccato la tua vita? Verifica se ti chini sulle piaghe degli altri. Oggi è il giorno in cui chiederci: "Io, che tante volte ho ricevuto la pace di Dio, che tante volte ho ricevuto il suo perdono e la sua misericordia, sono misericordioso con gli altri? Io, che tante volte mi sono nutrito del Corpo di Gesù, faccio qualcosa per sfamare chi è povero?". Non rimaniamo indifferenti. Non viviamo *una fede a metà*, che riceve ma non dà, che accoglie il dono ma non si fa dono. Siamo stati misericordiati, diventiamo misericordiosi. Perché se l'amore finisce con noi stessi, la fede si prosciuga in un intimismo sterile. Senza gli altri diven-

[6] *Gv* 20, 28.
[7] 4, 32.
[8] Cfr *Mc* 10, 37; *Lc* 22, 24.
[9] *At* 4, 32.
[10] v. 34.

ta disincarnata. Senza le opere di misericordia muore.[11] Fratelli, sorelle, lasciamoci risuscitare dalla pace, dal perdono e dalle piaghe di Gesù misericordioso. E chiediamo la grazia di diventare *testimoni di misericordia*. Solo così la fede sarà viva. E la vita sarà unificata. Solo così annunceremo il Vangelo di Dio, che è Vangelo di misericordia.

[11] Cfr *Gc* 2, 17.

III

In Sancta Missa cum Ordinationibus Presbyteralibus.*

Fratelli carissimi, questi nostri figli sono stati chiamati all'ordine del presbiterato. Riflettiamo attentamente a quale ministero saranno elevati nella Chiesa.

Come voi sapete, fratelli, il Signore Gesù è il solo sommo sacerdote del Nuovo Testamento; ma in lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Nondimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù volle sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore.

Dopo matura riflessione, ora noi stiamo per elevare all'ordine dei presbiteri questi fratelli, perché al servizio di Cristo maestro, sacerdote e pastore cooperino a edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa, in popolo di Dio e tempio santo dello Spirito.

Quanto a voi, figli dilettissimi, che state per essere promossi all'ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della sacra dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, l'unico maestro. Sarete come lui pastori, questo è quello che vuole di voi. Pastori. Pastori del santo popolo fedele di Dio. Pastori che vanno con il popolo di Dio: a volte davanti al gregge, a volte in mezzo o dietro, ma sempre lì, con il popolo di Dio.

Un tempo – nel linguaggio di un tempo – si parlava della "carriera ecclesiastica", che non aveva lo stesso significato che ha oggi. Questa non è una "carriera": è un servizio, un servizio come quello che ha fatto Dio al suo popolo. E questo servizio di Dio al suo popolo ha delle "tracce", ha uno stile, uno stile che voi dovete seguire. Stile di vicinanza, stile di compassione e stile di tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Vicinanza, compassione, tenerezza.

La vicinanza. Le quattro vicinanze del prete, sono quattro. Vicinanza con Dio nella preghiera, nei Sacramenti, nella Messa. Parlare con il Signore, essere vicino al Signore. Lui si è fatto vicino a noi nel suo Figlio. Tutta la storia del suo Figlio. È stato anche vicino a voi, a ognuno di voi,

* Die 25 Aprilis 2021.

nel percorso della vostra vita fino a questo momento. Anche nei momenti brutti del peccato, era lì. Vicinanza. Siate vicini al santo popolo fedele di Dio. Ma prima di tutto vicini a Dio, con la preghiera. Un sacerdote che non prega lentamente spegne il fuoco dello Spirito dentro. Vicinanza a Dio.

Secondo: vicinanza al Vescovo, e in questo caso al "Vice vescovo". Stare vicino, perché nel Vescovo voi avrete l'unità. Voi siete, non voglio dire servitori – siete servitori di Dio – ma collaboratori del Vescovo. Vicinanza. Io ricordo una volta, tanto tempo fa, un sacerdote che ebbe la disgrazia – diciamo così – di fare uno "scivolone"... La prima cosa che ho avuto in mente è stata chiamare il Vescovo. Anche nei momenti brutti chiama il Vescovo per essere vicino a lui. Vicinanza a Dio nella preghiera, vicinanza al Vescovo. "Ma questo Vescovo non mi piace...". Ma è il tuo padre. "Ma questo Vescovo mi tratta male...". Sii umile, va' dal Vescovo.

Terzo: vicinanza tra voi. E io vi suggerisco un proposito da fare in questo giorno: mai sparlare di un fratello sacerdote. Se voi avete qualcosa contro un altro, siate uomini, avete i pantaloni: andate lì, e diteglielo in faccia. "Ma questa è una cosa molto brutta... non so come la prenderà...". Vai dal Vescovo, che ti aiuta. Ma mai, mai sparlare. Non siate chiacchieroni. Non cadete nel pettegolezzo. Unità tra voi: nel Consiglio presbiterale, nelle commissioni, al lavoro. Vicinanza tra voi e al Vescovo.

E quarto: per me, dopo Dio, la vicinanza più importante è al santo popolo fedele di Dio. Nessuno di voi ha studiato per diventare sacerdote. Avete studiato le scienze ecclesiastiche, come la Chiesa dice che si deve fare. Ma voi siete stati eletti, presi dal popolo di Dio. Il Signore diceva a Davide: "Io ti ho tolto da dietro il gregge". Non dimenticatevi da dove siete venuti: della vostra famiglia, del vostro popolo... Non perdete il fiuto del popolo di Dio. Paolo diceva a Timoteo: "Ricordati tua mamma, tua nonna...". Sì, da dove sei venuto. E quel popolo di Dio... L'autore della Lettera agli Ebrei dice: "Ricordatevi di coloro che vi hanno introdotti nella fede". Sacerdoti di popolo, non chierici di Stato!

Le quattro vicinanze del prete: vicinanza con Dio, vicinanza con il Vescovo, vicinanza tra voi, vicinanza con il popolo di Dio. Lo stile di vicinanza che è lo stile di Dio. Ma lo stile di Dio è anche uno stile di compassione e di tenerezza. Non chiudere il cuore ai problemi. E ne vedrete tanti! Quando la gente viene a dirvi i problemi e per essere accompagnata... Perdete tempo ascoltando e consolando. La compassione, che ti porta al perdono,

alla misericordia. Per favore: siate misericordiosi, siate perdonatori. Perché Dio perdona tutto, non si stanca di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Vicinanza e compassione. Ma compassione tenera, con quella tenerezza di famiglia, di fratelli, di padre... con quella tenerezza che ti fa sentire che stai nella casa di Dio.

Vi auguro questo stile, questo stile che è lo stile di Dio.

E poi, vi accennavo qualcosa in Sagrestia, ma vorrei accennarla qui davanti al popolo di Dio. Per favore, allontanatevi dalla vanità, dall'orgoglio dei soldi. Il diavolo entra "dalle tasche". Pensate questo. Siate poveri, come povero è il santo popolo fedele di Dio. Poveri che amano i poveri. Non siate arrampicatori. La "carriera ecclesiastica"... Poi diventi funzionario, e quando un sacerdote inizia a fare l'imprenditore, sia della parrocchia sia del collegio..., sia dove sia, perde quella vicinanza al popolo, perde quella povertà che lo rende simile a Cristo povero e crocifisso, e diventa l'imprenditore, il sacerdote imprenditore e non il servitore. Ho sentito una storia che mi ha commosso. Un sacerdote molto intelligente, molto pratico, molto capace, che aveva in mano tante amministrazioni, ma aveva il cuore attaccato a quell'ufficio, un giorno, perché ha visto che uno dei suoi dipendenti, un anziano, aveva fatto un errore, lo ha sgridato, lo ha cacciato fuori. E quell'anziano morì per questo. Quell'uomo era stato ordinato sacerdote, e finì come un imprenditore spietato. Abbiate questa immagine sempre, abbiate sempre questa immagine.

Pastori vicini a Dio, al Vescovo, tra voi, e al popolo di Dio. Pastori: servitori come pastori, non imprenditori. E allontanatevi dal denaro.

E poi, ricordatevi che è bella questa strada delle quattro vicinanze, questa strada di essere pastori, perché Gesù consola i pastori, perché Lui è il Buon Pastore. E cercate consolazione in Gesù, cercate consolazione nella Madonna – non dimenticare la Madre – cercate sempre consolazione lì: essere consolati da lì.

E portate le croci – ce ne saranno nella nostra vita – nelle mani di Gesù e della Madonna. E non abbiate paura, non abbiate paura. Se voi siete vicini al Signore, al Vescovo, fra voi, e al popolo di Dio, se voi avrete lo stile di Dio – vicinanza, compassione e tenerezza – non abbiate paura, che tutto andrà bene.

ALLOCUTIO

Ad Membra Consilii Nationalis Actionis Catholicae Italicae.*

Cari fratelli e sorelle,

vi saluto con affetto, lieto di incontrarvi nei giorni della vostra diciassettesima Assemblea nazionale, e ringrazio il Presidente nazionale e l'Assistente ecclesiastico generale per le loro parole di introduzione. Desidero offrirvi qualche spunto per tornare a riflettere sul compito di una realtà come l'Azione Cattolica Italiana, in modo particolare dentro un tempo come quello che stiamo vivendo. Seguirò le tre parole *azione*, *cattolica* e *italiana*.

1. *Azione*

Possiamo chiederci cosa significa questa parola "azione", e soprattutto *di chi* è l'azione. L'ultimo capitolo del Vangelo di Marco, dopo aver raccontato l'apparizione di Gesù agli Apostoli e l'invito che Egli rivolse loro ad andare in tutto il mondo e proclamare il Vangelo ad ogni creatura, si conclude con questa affermazione: «Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano».[1] Di chi è dunque l'azione? Il Vangelo ci assicura che l'agire appartiene al Signore: è Lui che ne ha l'esclusiva, camminando "in incognito" nella storia che abitiamo.

Ricordare questo non ci deresponsabilizza, ma ci riporta alla nostra identità di discepoli-missionari. Infatti il racconto di Marco aggiunge subito dopo che i discepoli «partirono» prontamente «e predicarono dappertutto».[2] Il Signore agiva e loro partivano. Ricordare che l'azione appartiene al Signore permette però di non perdere mai di vista che è lo Spirito la sorgente della missione: la sua presenza è causa – e non effetto – della missione. Permette di tenere sempre ben presente che «la nostra capacità viene da Dio»;[3] che la storia è guidata dall'amore del Signore e noi ne siamo co-protagonisti. Anche i vostri programmi, pertanto, si propongono di ritrovare e annunciare nella storia i segni della bontà del Signore.

* Die 30 Aprilis 2021.

[1] 16, 20.

[2] *Ibid.*

[3] *2 Cor* 3, 5.

La pandemia ha mandato all'aria tanti progetti, ha chiesto a ciascuno di confrontarsi con l'imprevisto. Accogliere l'imprevisto, invece che ignorarlo o respingerlo, significa restare docili allo Spirito e, soprattutto, fedeli alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

L'evangelista sottolinea che Gesù "confermava la Parola con i segni". Cosa significa? Che ciò che mettiamo in atto ha una precisa origine: l'ascolto e l'accoglienza del Vangelo. Ma vuol dire anche che ci dev'essere un legame forte tra ciò che si ascolta e ciò che si vive. Vivere la Parola e proclamare la Parola [connessa] alla vita. Vi invito allora a far sì che la ricerca di una sintesi tra Parola e vita, che rende la fede un'esperienza incarnata, continui a caratterizzare i percorsi formativi dell'Azione Cattolica.

E parlando dello Spirito, che è quello che ci porta avanti, e parlando del Signore che agiva, che ci accompagna, che è con noi, dobbiamo essere molto attenti a non cadere nell'illusione del *funzionalismo*. I programmi, gli organigrammi servono, ma come punto di partenza, come ispirazione; quello che porta avanti il Regno di Dio è la docilità allo Spirito, è lo Spirito, la nostra docilità e la presenza del Signore. La libertà del Vangelo. È triste vedere quante organizzazioni sono cadute nel tranello degli organigrammi: tutto perfetto, tutte istituzioni perfette, tutti i soldi necessari, tutto perfetto... Ma dimmi: la fede dov'è? Lo Spirito dov'è? "No, lo stiamo cercando insieme, sì, secondo l'organigramma che stiamo facendo". State attenti ai funzionalismi. State attenti a non cadere nella schiavitù degli organigrammi, delle cose "perfette"... Il Vangelo è disordine perché lo Spirito, quando arriva, fa chiasso al punto che l'azione degli Apostoli sembra azione di ubriachi; così dicevano: "Sono ubriachi!".[4] La docilità allo Spirito è rivoluzionaria, perché è rivoluzionario Gesù Cristo, perché è rivoluzionaria l'Incarnazione, perché è rivoluzionaria la Risurrezione. Anche il vostro invio dev'essere con questa caratteristica rivoluzionaria.

Quali caratteristiche deve avere l'azione, l'opera dell'Azione Cattolica? Direi prima di tutto *la gratuità*. La spinta missionaria non si colloca nella logica della conquista ma in quella del dono. La gratuità, frutto maturo del dono di sé, vi chiede di dedicarvi alle vostre comunità locali, assumendo la responsabilità dell'annuncio; vi domanda di ascoltare i vostri territori, sentendone i bisogni, intrecciando relazioni fraterne. La storia della vostra

[4] Cfr *At* 2, 13.

Associazione è fatta di tanti "santi della porta accanto" – tanti! –, ed è una storia che deve continuare: la santità è eredità da custodire e vocazione da accogliere.

Una seconda caratteristica del vostro agire che vorrei sottolineare è quella dell'*umiltà*, della *mitezza*. La Chiesa è grata all'Associazione a cui appartenete, perché la vostra presenza spesso non fa rumore – lasciate che il rumore lo faccia lo Spirito, voi non fate rumore –, ma è una presenza fedele, generosa, responsabile. Umiltà e mitezza sono le chiavi per vivere il servizio, non per occupare spazi ma per avviare processi. Sono contento perché in questi anni avete preso sul serio la strada indicata da *Evangelii gaudium*. Continuate lungo questa strada: c'è tanto cammino da fare! Questo, per quanto riguarda l'azione.

2. *Cattolica* – seconda parola.

La parola "cattolica", che qualifica la vostra identità, dice che la missione della Chiesa non ha confini. Gesù ha chiamato i discepoli a un'esperienza di forte condivisione di vita con Lui, ma li ha raggiunti là dove vivevano e lavoravano. E li ha chiamati così com'erano. Anche a voi è chiesto di prendere sempre più coscienza che essere "con tutti e per tutti"[5] non significa "diluire" la missione, "annacquarla", ma tenerla ben legata alla vita concreta, alla gente con cui vivete.

La parola "cattolica" si può dunque tradurre con l'espressione "farsi prossimo", perché è universale, "farsi prossimo", ma di tutti. Il tempo della pandemia, che ha chiesto e tuttora domanda di accettare forme di distanziamento, ha reso ancora più evidente il valore della vicinanza fraterna: tra le persone, tra le generazioni, tra i territori. Essere associazione è proprio un modo per esprimere questo desiderio di vivere e di credere insieme. Attraverso il vostro essere associazione, oggi testimoniate che la distanza non può mai diventare indifferenza, non può mai tradursi in estraneità. C'è la cattiva distanza, quella di guardare da un'altra parte, l'indifferenza, la freddezza: io ho il mio, non ho bisogno di..., io vado avanti.

Potete fare molto in questo campo, proprio perché siete un'associazione di laici. Il pericolo è la clericalizzazione dell'Azione Cattolica, ma di questo parleremo un'altra volta, perché sarà troppo lungo... È una tentazione di

[5] Cfr *Evangelii gaudium*, 273.

tutti i giorni. È ancora diffusa la tentazione di pensare che la promozione del laicato – davanti a tante necessità ecclesiali – passi per un maggiore coinvolgimento dei laici nelle "cose dei preti", nella clericalizzazione. Con il rischio che si finisca per clericalizzare i laici. Ma voi, per essere valorizzati, non avete bisogno di diventare qualcosa di diverso da quello che siete per il Battesimo. La vostra laicità è ricchezza per la cattolicità della Chiesa, che vuole essere lievito, "sale della terra e luce del mondo".

In particolare, voi laici di Azione Cattolica potete aiutare la Chiesa tutta e la società a ripensare insieme quale tipo di umanità vogliamo essere, quale terra vogliamo abitare, quale mondo vogliamo costruire. Anche voi siete chiamati a portare un contributo originale alla realizzazione di una nuova "ecologia integrale": con le vostre competenze, la vostra passione, la vostra responsabilità.

La grande sofferenza umana e sociale generata dalla pandemia rischia di diventare catastrofe educativa ed emergenza economica. Coltiviamo un atteggiamento sapiente, come ha fatto Gesù, il quale «imparò l'obbedienza dalle cose che patì».[6] Dobbiamo chiederci anche noi: cosa possiamo imparare da questo tempo e da questa sofferenza? "Imparò l'obbedienza", dice la Lettera agli Ebrei, ovvero imparò una forma alta ed esigente di ascolto, capace di permeare l'azione. Metterci in ascolto di questo tempo è un esercizio di fedeltà al quale non possiamo sottrarci. Vi affido soprattutto chi è stato più colpito dalla pandemia e chi rischia di pagarne il prezzo più alto: i piccoli, i giovani, gli anziani, quanti hanno sperimentato la fragilità e la solitudine.

E non dimentichiamo che la vostra esperienza associativa è "cattolica" perché coinvolge ragazzi, giovani, adulti, anziani, studenti, lavoratori: un'esperienza di popolo. La cattolicità è proprio l'esperienza del santo popolo fedele di Dio: non perdete mai il carattere popolare! In questo senso, di essere popolo di Dio.

3. Terza parola: *Italiana*

Il terzo termine è "italiana". La vostra Associazione è sempre stata inserita nella storia italiana e aiuta la Chiesa in Italia ad essere generatrice di speranza per tutto il vostro Paese. Voi potete aiutare la comunità

[6] *Eb* 5, 8.

ecclesiale ad essere fermento di dialogo nella società, nello stile che ho indicato al Convegno di Firenze. E la Chiesa italiana riprenderà, in questa Assemblea [dei Vescovi] di maggio, il Convegno di Firenze, per toglierlo dalla tentazione di archiviarlo, e lo farà alla luce del cammino sinodale che incomincerà la Chiesa italiana, che non sappiamo come finirà e non sappiamo le cose che verranno fuori. Il cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto. E la luce, dall'alto al basso, sarà il Convegno di Firenze.

Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel "parlamento cattolico", va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il "parlamento", la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante.

La Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In genere, anche i peccatori sono i poveri della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, una decisione pastorale da prendere, ma anzitutto uno stile da incarnare.

In questo senso la vostra Associazione costituisce una "palestra" di sinodalità, e questa vostra attitudine è stata e potrà continuare ad essere un'importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo.

Il vostro contributo più prezioso potrà giungere, ancora una volta, dalla vostra laicità, che è un antidoto all'autoreferenzialità. È curioso: quando

non si vive la laicità vera nella Chiesa, si cade nell'autoreferenzialità. Fare sinodo non è guardarsi allo specchio, neppure guardare la diocesi o la Conferenza episcopale, no, non è questo. È camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo. Laicità è anche un antidoto all'astrattezza: un percorso sinodale deve condurre a fare delle scelte. E queste scelte, per essere praticabili, devono partire dalla realtà, non dalle tre o quattro idee che sono alla moda o che sono uscite nella discussione. Non per lasciarla così com'è, la realtà, no, evidentemente, ma per provare a incidere in essa, per farla crescere nella linea dello Spirito Santo, per trasformarla secondo il progetto del Regno di Dio.

Fratelli e sorelle, auguro buon lavoro alla vostra Assemblea. Possa contribuire a far maturare la consapevolezza che, nella Chiesa, la voce dei laici non dev'essere ascoltata "per concessione", no. A volte la voce dei preti, o dei vescovi, dev'essere ascoltata, e in alcuni momenti "per concessione"; sempre dev'essere "per diritto". Ma anche quella dei laici "per diritto", non "per concessione". Ambedue. Dev'essere ascoltata per convinzione, per diritto, perché tutto il popolo di Dio è "infallibile *in credendo*". E benedico di cuore voi e tutte le vostre associazioni territoriali. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me, perché questo lavoro non è per niente facile! Grazie.

NUNTII

I

Nuntius Paschalis et Benedictio «Urbi et Orbi».

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua! Buona, Santa e serena Pasqua!

Oggi riecheggia in ogni parte del mondo l'annuncio della Chiesa: "*Gesù, il crocifisso, è risorto, come aveva detto. Alleluia*".

L'annuncio di Pasqua non mostra un miraggio, non rivela una formula magica, non indica una via di fuga di fronte alla difficile situazione che stiamo attraversando. La pandemia è ancora in pieno corso; la crisi sociale ed economica è molto pesante, specialmente per i più poveri; malgrado questo – ed è scandaloso – non cessano i conflitti armati e si rafforzano gli arsenali militari. E questo è lo scandalo di oggi.

Di fronte, o meglio, in mezzo a questa realtà complessa, l'annuncio di Pasqua racchiude in poche parole un avvenimento che dona la speranza che non delude: "Gesù, il crocifisso, è risorto". Non ci parla di angeli o di fantasmi, ma di un uomo, un uomo in carne e ossa, con un volto e un nome: Gesù. Il Vangelo attesta che questo Gesù, crocifisso sotto Ponzio Pilato per aver detto di essere il Cristo, il Figlio di Dio, il terzo giorno è risorto, secondo le Scritture e come Egli stesso aveva predetto ai suoi discepoli.

Il crocifisso, non un altro, è risorto. Dio Padre ha risuscitato il suo Figlio Gesù perché ha compiuto fino in fondo la sua volontà di salvezza: ha preso su di sé la nostra debolezza, le nostre infermità, la nostra stessa morte; ha patito i nostri dolori, ha portato il peso delle nostre iniquità. Per questo Dio Padre lo ha esaltato e ora Gesù Cristo vive per sempre, e Lui è il Signore.

I testimoni riferiscono un particolare importante: Gesù risorto porta impresse le piaghe delle mani, dei piedi e del costato. Queste piaghe sono il sigillo perenne del suo amore per noi. Chiunque soffre una dura prova, nel corpo e nello spirito, può trovare rifugio in queste piaghe, ricevere attraverso di esse la grazia della speranza che non delude.

Cristo risorto è speranza per quanti soffrono ancora a causa della pandemia, per i malati e per chi ha perso una persona cara. Il Signore dia loro

conforto e sostenga le fatiche di medici e infermieri. Tutti, soprattutto le persone più fragili, hanno bisogno di assistenza e hanno diritto di avere accesso alle cure necessarie. Ciò è ancora più evidente in questo tempo in cui tutti siamo chiamati a combattere la pandemia e i vaccini costituiscono uno strumento essenziale per questa lotta. Nello spirito di un "internazionalismo dei vaccini", esorto pertanto l'intera Comunità internazionale a un impegno condiviso per superare i ritardi nella loro distribuzione e favorirne la condivisione, specialmente con i Paesi più poveri.

Il Crocifisso Risorto è conforto per quanti hanno perso il lavoro o attraversano gravi difficoltà economiche e sono privi di adeguate tutele sociali. Il Signore ispiri l'agire delle autorità pubbliche perché a tutti, specialmente alle famiglie più bisognose, siano offerti gli aiuti necessari a un adeguato sostentamento. La pandemia ha purtroppo aumentato drammaticamente il numero dei poveri e la disperazione di migliaia di persone.

«Occorre che i poveri di tutti i tipi riprendano a sperare», diceva san Giovanni Paolo II nel suo viaggio ad Haiti. E proprio al caro popolo haitiano va in questo giorno il mio pensiero e il mio incoraggiamento, perché non sia sopraffatto dalle difficoltà, ma guardi al futuro con fiducia e speranza. E io direi che va specialmente il mio pensiero a voi, carissime sorelle e fratelli haitiani: vi sono vicino, sono vicino a voi e vorrei che i problemi si risolvessero definitivamente per voi. Prego per questo, cari fratelli e sorelle haitiani.

Gesù risorto è speranza pure per tanti giovani che sono stati costretti a trascorrere lunghi periodi senza frequentare la scuola o l'università e condividere il tempo con gli amici. Tutti abbiamo bisogno di vivere relazioni umane reali e non solamente virtuali, specialmente nell'età in cui si forma il carattere e la personalità. Lo abbiamo sentito venerdì scorso nella *Via crucis* dei bambini. Sono vicino ai giovani di tutto il mondo e, in quest'ora, specialmente a quelli del Myanmar, che si impegnano per la democrazia, facendo sentire pacificamente la propria voce, consapevoli che l'odio può essere dissipato solo dall'amore.

La luce del Risorto sia fonte di rinascita per i migranti, in fuga da guerra e miseria. Nei loro volti riconosciamo il volto sfigurato e sofferente del Signore che sale al Calvario. Non manchino loro segni concreti di solidarietà e di fraternità umana, pegno della vittoria della vita sulla morte che celebriamo in questo giorno. Ringrazio i Paesi che accolgono con generosità

i sofferenti che cercano rifugio, specialmente il Libano e la Giordania, che ospitano moltissimi profughi fuggiti dal conflitto siriano.

Il popolo libanese, che sta attraversando un periodo di difficoltà e incertezze, sperimenti la consolazione del Signore risorto e sia sostenuto dalla Comunità internazionale nella propria vocazione ad essere una terra di incontro, convivenza e pluralismo.

Cristo nostra pace faccia finalmente cessare il fragore delle armi nell'amata e martoriata Siria, dove milioni di persone vivono ormai in condizioni disumane, come pure in Yemen, le cui vicende sono circondate da un silenzio assordante e scandaloso, e in Libia, dove si intravvede finalmente la via di uscita da un decennio di contese e di scontri cruenti. Tutte le parti coinvolte si impegnino effettivamente per far cessare i conflitti e consentire a popoli stremati dalla guerra di vivere in pace e di avviare la ricostruzione dei rispettivi Paesi.

La Risurrezione ci porta naturalmente a Gerusalemme. Per essa imploriamo dal Signore pace e sicurezza (cfr *Sal* 122), perché risponda alla chiamata ad essere luogo di incontro dove tutti possano sentirsi fratelli, e dove Israeliani e Palestinesi ritrovino la forza del dialogo per raggiungere una soluzione stabile, che veda due Stati vivere fianco a fianco in pace e prosperità.

In questo giorno di festa, il mio pensiero torna pure all'Iraq, che ho avuto la gioia di visitare il mese scorso, e che prego possa continuare il cammino di pacificazione intrapreso, perché si realizzi il sogno di Dio di una famiglia umana ospitale e accogliente verso tutti i suoi figli.[1]

La forza del Risorto sostenga le popolazioni africane che vedono il proprio avvenire compromesso da violenze interne e dal terrorismo internazionale, specialmente nel Sahel e in Nigeria, come pure nella regione del Tigray e di Cabo Delgado. Continuino gli sforzi per trovare soluzioni pacifiche ai conflitti, nel rispetto dei diritti umani e della sacralità della vita, con un dialogo fraterno e costruttivo in spirito di riconciliazione e di solidarietà fattiva.

Troppe guerre e troppe violenze ci sono ancora nel mondo! Il Signore, che è la nostra pace, ci aiuti a *vincere la mentalità della guerra*. Conceda a quanti sono prigionieri nei conflitti, specialmente nell'Ucraina orientale e

[1] Cfr *Incontro Interreligioso a Ur,* 6 marzo 2021.

nel Nagorno-Karabakh, di ritornare sani e salvi alle proprie famiglie, e ispiri i governanti di tutto il mondo a frenare la corsa a nuovi armamenti. Oggi, 4 aprile, ricorre la Giornata mondiale contro le mine antiuomo, subdoli e orribili ordigni che uccidono o mutilano ogni anno molte persone innocenti e impediscono all'umanità di «camminare assieme sui sentieri della vita, senza temere le insidie di distruzione e di morte».[2] Come sarebbe meglio un mondo senza questi strumenti di morte!

Cari fratelli e sorelle, anche quest'anno, in diversi luoghi, molti cristiani hanno celebrato la Pasqua con forti limitazioni e, talvolta, senza nemmeno poter accedere alle celebrazioni liturgiche. Preghiamo che tali limitazioni, come ogni limitazione alla libertà di culto e di religione nel mondo, possano essere rimosse e a ciascuno sia consentito di pregare e lodare Dio liberamente.

Tra le molteplici difficoltà che stiamo attraversando, non dimentichiamo mai che noi siamo sanati dalle piaghe di Cristo (cfr *1 Pt* 2, 24). Alla luce del Risorto le nostre sofferenze sono trasfigurate. Dove c'era morte ora c'è vita, dove c'era lutto, ora c'è consolazione. Nell'abbracciare la Croce Gesù ha dato senso alle nostre sofferenze e ora preghiamo che gli effetti benefici di questa guarigione si espandano in tutto il mondo. Buona, Santa e serena Pasqua!

Vaticano, 4 aprile 2021

FRANCESCO

[2] S. Giovanni Paolo II, *Angelus*, 28 febbraio 1999.

II

Pro Die Mundiali Migrantis et Profugi (26 Septembris 2021).

"Verso un noi *sempre più grande"*

Cari fratelli e sorelle!

Nella Lettera Enciclica *Fratelli tutti* ho espresso una preoccupazione e un desiderio, che ancora occupano un posto importante nel mio cuore: «Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi"» (n. 35).

Per questo ho pensato di dedicare il messaggio per la 107ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato a questo tema: "Verso un *noi* sempre più grande", volendo così indicare un chiaro orizzonte per il nostro comune cammino in questo mondo.

La storia del "noi"

Questo orizzonte è presente nello stesso progetto creativo di Dio: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi"» (*Gen* 1, 27-28). Dio ci ha creati maschio e femmina, esseri diversi e complementari per formare insieme un *noi* destinato a diventare sempre più grande con il moltiplicarsi delle generazioni. Dio ci ha creati a sua immagine, a immagine del suo Essere Uno e Trino, comunione nella diversità.

E quando, a causa della sua disobbedienza, l'essere umano si è allontanato da Dio, Questi, nella sua misericordia, ha voluto offrire un cammino di riconciliazione non a singoli individui, ma a un popolo, a un *noi* destinato ad includere tutta la famiglia umana, tutti i popoli: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio» (*Ap* 21, 3).

La storia della salvezza vede dunque un *noi* all'inizio e un *noi* alla fine, e al centro il mistero di Cristo, morto e risorto «perché tutti siano una sola cosa» (*Gv* 17, 21). Il tempo presente, però, ci mostra che il *noi* voluto da Dio

è rotto e frammentato, ferito e sfigurato. E questo si verifica specialmente nei momenti di maggiore crisi, come ora per la pandemia. I nazionalismi chiusi e aggressivi (cfr *Fratelli tutti*, 11) e l'individualismo radicale (cfr *ibid.*, 105) sgretolano o dividono il *noi*, tanto nel mondo quanto all'interno della Chiesa. E il prezzo più alto lo pagano coloro che più facilmente possono diventare gli *altri*: gli stranieri, i migranti, gli emarginati, che abitano le periferie esistenziali.

In realtà, siamo tutti sulla stessa barca e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli *altri*, ma solo un *noi*, grande come l'intera umanità. Per questo colgo l'occasione di questa Giornata per lanciare un duplice appello a camminare insieme verso a un *noi* sempre più grande, rivolgendomi anzitutto ai fedeli cattolici e poi a tutti gli uomini e le donne del mondo.

Una Chiesa sempre più cattolica

Per i membri della Chiesa Cattolica tale appello si traduce in un impegno ad essere sempre più fedeli al loro essere *cattolici*, realizzando quanto San Paolo raccomandava alla comunità di Efeso: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (*Ef* 4, 4-5).

Infatti la cattolicità della Chiesa, la sua universalità è una realtà che chiede di essere accolta e vissuta in ogni epoca, secondo la volontà e la grazia del Signore che ci ha promesso di essere con noi sempre, fino alla fine dei tempi (cfr *Mt* 28, 20). Il suo Spirito ci rende capaci di abbracciare tutti per fare comunione nella diversità, armonizzando le differenze senza mai imporre una uniformità che spersonalizza. Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire ci è data l'opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente. In effetti, dovunque si trovi, ogni battezzato è a pieno diritto membro della comunità ecclesiale locale, membro dell'unica Chiesa, abitante nell'unica casa, componente dell'unica famiglia.

I fedeli cattolici sono chiamati a impegnarsi, ciascuno a partire dalla comunità in cui vive, affinché la Chiesa diventi sempre più inclusiva, dando seguito alla missione affidata da Gesù Cristo agli Apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi,

risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10, 7-8).

Oggi la Chiesa è chiamata a uscire per le strade delle periferie esistenziali per curare chi è ferito e cercare chi è smarrito, senza pregiudizi o paure, senza proselitismo, ma pronta ad allargare la sua tenda per accogliere tutti. Tra gli abitanti delle periferie troveremo tanti migranti e rifugiati, sfollati e vittime di tratta, ai quali il Signore vuole sia manifestato il suo amore e annunciata la sua salvezza. «I flussi migratori contemporanei costituiscono una nuova "frontiera" missionaria, un'occasione privilegiata di annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo senza muoversi dal proprio ambiente, di testimoniare concretamente la fede cristiana nella carità e nel profondo rispetto per altre espressioni religiose. L'incontro con migranti e rifugiati di altre confessioni e religioni è un terreno fecondo per lo sviluppo di un dialogo ecumenico e interreligioso sincero e arricchente» (*Discorso ai Direttori Nazionali della Pastorale per i Migranti*, 22 settembre 2017).

Un mondo sempre più inclusivo

A tutti gli uomini e le donne del mondo va il mio appello a camminare insieme verso un *noi* sempre più grande, a ricomporre la famiglia umana, per costruire assieme il nostro futuro di giustizia e di pace, assicurando che nessuno rimanga escluso.

Il futuro delle nostre società è un futuro "a colori", arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali. Per questo dobbiamo imparare oggi a vivere insieme, in armonia e pace. Mi è particolarmente cara l'immagine, nel giorno del "battesimo" della Chiesa a Pentecoste, della gente di Gerusalemme che ascolta l'annuncio della salvezza subito dopo la discesa dello Spirito Santo: «Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio» (*At* 2, 9-11).

È l'ideale della nuova Gerusalemme (cfr *Is* 60; *Ap* 21, 3), dove tutti i popoli si ritrovano uniti, in pace e concordia, celebrando la bontà di Dio e le meraviglie del creato. Ma per raggiungere questo ideale dobbiamo impegnarci tutti per abbattere i muri che ci separano e costruire ponti che favoriscano la cultura dell'incontro, consapevoli dell'intima interconnessione

che esiste tra noi. In questa prospettiva, le migrazioni contemporanee ci offrono l'opportunità di superare le nostre paure per lasciarci arricchire dalla diversità del dono di ciascuno. Allora, se lo vogliamo, possiamo trasformare le frontiere in luoghi privilegiati di incontro, dove può fiorire il miracolo di un *noi* sempre più grande.

A tutti gli uomini e le donne del mondo chiedo di impiegare bene i doni che il Signore ci ha affidato per conservare e rendere ancora più bella la sua creazione. «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno"» (*Lc* 19, 12-13). Il Signore ci chiederà conto del nostro operato! Ma perché alla nostra Casa comune sia assicurata la giusta cura, dobbiamo costituirci in un *noi* sempre più grande, sempre più corresponsabile, nella forte convinzione che ogni bene fatto al mondo è fatto alle generazioni presenti e a quelle future. Si tratta di un impegno personale e collettivo, che si fa carico di tutti i fratelli e le sorelle che continueranno a soffrire mentre cerchiamo di realizzare uno sviluppo più sostenibile, equilibrato e inclusivo. Un impegno che non fa distinzione tra autoctoni e stranieri, tra residenti e ospiti, perché si tratta di un tesoro comune, dalla cui cura come pure dai cui benefici nessuno dev'essere escluso.

Il sogno ha inizio

Il profeta Gioele preannunciava il futuro messianico come un tempo di sogni e di visioni ispirati dallo Spirito: «Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3, 1). Siamo chiamati a sognare insieme. Non dobbiamo aver paura di sognare e di farlo insieme come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra Casa comune, tutti sorelle e fratelli (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 8).

Preghiera

Padre santo e amato,
il tuo Figlio Gesù ci ha insegnato
che nei Cieli si sprigiona una gioia grande
quando qualcuno che era perduto

viene ritrovato,
quando qualcuno che era escluso, rifiutato o scartato
viene riaccolto nel nostro *noi*,
che diventa così sempre più grande.

Ti preghiamo di concedere a tutti i discepoli di Gesù
e a tutte le persone di buona volontà
la grazia di compiere la tua volontà nel mondo.
Benedici ogni gesto di accoglienza e di assistenza
che ricolloca chiunque sia in esilio
nel *noi* della comunità e della Chiesa,
affinché la nostra terra possa diventare,
così come Tu l'hai creata,la Casa comune di tutti i fratelli e le sorelle. Amen.

Roma, San Giovanni in Laterano, 3 maggio 2021, Festa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo

FRANCESCO

NUNTII TELEVISIFICI

I

Pro LVIII Coetu Generali Conferentiae Nationalis Episcoporum Brasiliae.*

Queridos hermanos en el episcopado:

con motivo de la 58 Asamblea General de la Conferencia Nacional de los Obispos de Brasil, quiero dirigirme a ustedes, y perdonen que lo haga en español, pero entre Brasil y Argentina hay un idioma que todos entendemos y que es el "portuñol", así que ustedes me entenderán. Y a través de ustedes quiero dirigirme a todos los brasileños, en un momento en que este amado país enfrenta una de las pruebas más difíciles de su historia.

Me gustaría, en primer lugar, expresar mi cercanía a los cientos de miles de familias que lloran la pérdida de un ser querido. Jóvenes y ancianos, padres y madres, médicos y voluntarios, ministros sagrados, ricos y pobres: la pandemia no ha excluido a nadie en su estela de sufrimiento. Pienso en particular en los Obispos que murieron víctimas del Covid. Pido a Dios que conceda a los fallecidos el descanso eterno y que dé consuelo a los corazones afligidos de los familiares, que muchas veces ni siquiera han podido despedirse de sus seres queridos. Y este irse sin poder despedirse, este irse en la soledad más despojada es uno de los dolores muy grandes de quien se va y de quienes se quedan.

Queridos hermanos, la proclamación de la victoria del Señor Jesús sobre la muerte y el pecado todavía resuena entre nosotros. El anuncio pascual es un anuncio que renueva la esperanza en nuestros corazones: ¡no podemos rendirnos! Como cantamos en la Secuencia del Domingo de Pascua: «Lucharon vida y muerte en singular batalla / y muerto el que es la vida, triunfante se levanta». ¡Sí, queridos hermanos, el que ha triunfado está a nuestro lado! ¡Cristo ha vencido! ¡Ha vencido a la muerte! ¡Renovemos la esperanza de que la vida triunfará!

Nuestra fe en Cristo resucitado nos muestra que podemos superar este trágico momento. Nuestra esperanza nos da valor para levantarnos. La

* Die 15 Aprilis 2021.

caridad nos urge a llorar con los que lloran y a dar una mano, sobre todo a los más necesitados, para que vuelvan a sonreír. Y la caridad nos urge a nosotros como obispos a despojarnos. No le tengan miedo al despojarse. Cada uno sabe de qué. Es posible superar la pandemia, es posible superar sus consecuencias. Pero sólo lo lograremos si estamos unidos. La Conferencia Episcopal debe ser una en este momento, porque el pueblo que sufre es uno.

Durante mi inolvidable visita a Brasil en el 13, al referirme a la historia de *Nossa Senhora Aparecida*, comenté que esa imagen que fue hallada rota, podría servir como símbolo de la realidad brasileña: «Lo que estaba separado recobra la unidad. [...] En Aparecida, desde el principio, Dios nos da un mensaje de recomposición de lo que está separado, de reunión de lo que está dividido. Los muros, barrancos y distancias, que también hoy existen, están destinados a desaparecer. La Iglesia no puede desatender esta lección: la Iglesia debe ser instrumento de reconciliación» (*Discurso al Episcopado Brasileño*, 27 julio 2013).

Y ser instrumento de reconciliación, ser instrumento de unidad. Y esta es la misión de la Iglesia en Brasil. ¡Hoy más que nunca! Y para ello, es necesario dejar de lado las divisiones, los desacuerdos. Es necesario encontrarnos en lo esencial. Con Cristo, por Cristo y en Cristo, para poder redescubrir «la unidad del Espíritu con el vínculo de la paz» (*Ef* 4, 3). Sólo así ustedes, como Pastores del Pueblo de Dios, podrán inspirar no sólo a los fieles católicos, sino también a otros cristianos, y a los demás hombres y mujeres de buena voluntad, en todos los niveles de la sociedad, incluso a nivel institucional y gubernamental, podrán inspirar a trabajar juntos para superar no sólo el coronavirus, sino también otro virus, que desde hace tiempo infecta a la humanidad: el virus de la indiferencia, que nace del egoísmo y genera injusticia social.

Queridos hermanos, el desafío es grande. Sin embargo, sabemos que el Señor camina con nosotros: «Y sepan que yo estoy con ustedes todos los días hasta el fin del mundo» (*Mt* 28, 20), nos dice Él. Por eso, en la certeza de que «no nos dio un espíritu de timidez, sino de fortaleza, caridad y templanza» (*2 Tim* 1, 7), «sacudámonos todo lastre y del pecado que nos asedia, y continuemos corriendo con perseverancia la carrera emprendida: fijos los ojos en Jesús» (cf. *Hb* 12, 1-2). ¡Siempre Jesús! Ahí está nuestra base, nuestra fuerza, nuestra unidad.

Pido al Señor resucitado que esta Asamblea General dé frutos de unidad y reconciliación para todo el pueblo brasileño, y en la Conferencia Episcopal. Unidad que no es uniformidad, pero que es armonía, esa unidad armónica que da solamente el Espíritu Santo. Imploro a *Nossa Senhora Aparecida* que ella, como Madre, les alcance a todos sus hijos la gracia de ser custodios del bien y de la vida de los demás, y promotores de fraternidad.

A cada uno de ustedes, queridos hermanos, hermanos Obispos, a los fieles que les han sido confiados y a todos los habitantes del Brasil, de corazón les doy mi bendición. Y, por favor, les pido que no se olviden de rezar por mí. O Senhor vos abençoe.

II

Ad participes Congressus Internationalis sub titulo «A Politics Rooted in the People».*

Queridos hermanos y hermanas:

me alegra dirigirles una palabra de saludo al inicio de esta conferencia organizada por el Centro de la Teología y la Comunidad en Londres en torno a temas tratados en el libro *Soñemos Juntos*, sobre todo en lo que se refiere a los movimientos populares y las organizaciones que los apoyan.

Saludo especialmente a la Campaña Católica para el Desarrollo Humano, que celebra 50 años ayudando a las comunidades más pobres en los Estados Unidos para vivir más dignamente, promoviendo su participación en las decisiones que los afectan.

En esta dimensión trabajan también otras organizaciones aquí presentes, del Reino Unido, de Alemania, y de otros países, cuya misión es acompañar al pueblo en su lucha por la tierra, el techo y el trabajo, las famosas tres "T", y permanecer a su lado cuando se topan con actitudes de oposición y desprecio. La pobreza y la exclusión del mercado de trabajo que resultan de esta pandemia que estamos viviendo han hecho mucho más urgente y necesaria la obra y el testimonio de ustedes.

Uno de los objetivos de vuestra reunión es mostrar que la verdadera respuesta al auge del populismo no es precisamente más individualismo sino lo contrario: una política de fraternidad, arraigada en la vida del pueblo. En su reciente libro, el Reverendo Angus Ritchie describe esta política que ustedes hacen como "populismo inclusivo"; a mí me gusta usar "popularismo" para expresar la misma idea.[1] Pero lo que importa no es el nombre sino la visión, que es la misma: se trata de encontrar mecanismos para garantizar a todas las personas una vida digna de llamarse humana, una vida que sea capaz de cultivar la virtud y forjar nuevos vínculos.[2]

En *Soñemos Juntos*, a esta política la llamo "la política con mayúscula", la política como servicio, que abre nuevos caminos para que el pueblo se

* Die 15 Aprilis 2021.

[1] Cf. *Inclusive Populism: Creating Citizens in the Global Age* (Univ. Notre Dame Press, 2019).

[2] Cf. *Soñemos Juntos: El camino a un futuro mejor. Conversaciones con Austen Ivereigh* (Simon & Schuster, 2020), p. 116.

organice y se exprese. Es una política no sólo *para* el pueblo sino *con* el pueblo, arraigada en sus comunidades, y en sus valores. En cambio, los populismos más bien siguen como inspiración, consciente o inconsciente, otro lema: "Todo para el pueblo, nada con el pueblo", paternalismo político. De ahí que el pueblo en la visión populista no es protagonista de su destino, sino termina siendo deudor de una ideología.

Cuando el pueblo está descartado, se le priva no sólo del bienestar material sino de la dignidad del actuar, de ser protagonista de su historia, de su destino, de expresarse con sus valores y su cultura, de su creatividad, de su fecundidad. Por eso, para la Iglesia es imposible separar la promoción de la justicia social del reconocimiento de los valores y la cultura del pueblo, incluyendo los valores espirituales que son fuente de su sentido de dignidad. En las comunidades cristianas, estos valores nacen del encuentro con Jesucristo, que busca incansablemente a quien está desanimado o perdido, que se desplaza hasta los mismos límites de la existencia, para ser rostro y presencia de Dios, para ser "Dios con nosotros".

Muchos de ustedes aquí reunidos trabajan desde hace años haciendo esto en las periferias, y acompañando a los movimientos populares. A veces puede ser incómodo. Algunos los acusan a ustedes de ser demasiado políticos, otros de querer imponer la religión. Pero ustedes perciben que respetar al pueblo es respetar sus instituciones, incluso las religiosas; y que el papel de esas instituciones no es imponer nada sino caminar con el pueblo, recordándoles el rostro de Dios que siempre se nos adelanta.

Por eso el verdadero pastor de un pueblo, pastor religioso, es aquel que se anima a caminar delante, en medio y detrás del pueblo. Delante para señalar un poco el camino, en medio para sentir con su pueblo y no equivocarse, y detrás para ayudar a los rezagados y para dejar que el pueblo con su olfato también encuentre caminos.

Por eso en *Soñemos Juntos* hablo de un deseo: que todas las diócesis del mundo tengan una colaboración sostenida con los movimientos populares.[3]

Salir al encuentro de Cristo herido y resucitado en las comunidades más pobres nos permite recobrar nuestro vigor misionario, porque así nació la Iglesia, en la periferia de la Cruz. Si la Iglesia se desentiende de los pobres deja de ser la Iglesia de Jesús y revive las viejas tentaciones de convertirse

[3] Cf. *ibíd.*, p. 126.

en una élite intelectual o moral, una nueva forma de pelagianismo, o de vida esenia.[4]

Del mismo modo, una política que se desentiende de los pobres nunca podrá promover el bien común. Una política que se desentiende de las periferias nunca sabrá entender el centro y confundirá el futuro con un proyectarse a través de un espejo.

Una manera de desentenderse de los pobres es despreciar su cultura, sus valores espirituales, sus valores religiosos, sea descartándolos o explotándolos para fines de poder. El desprecio a la cultura popular es el comienzo del abuso de poder.

Al reconocer la importancia de la espiritualidad en la vida de los pueblos se regenera la política. Por eso es imprescindible que las comunidades de fe se encuentren, fraternicen, para trabajar "para y con el pueblo". Con mi hermano el Gran Imán Ahmad al-Tayyeb "asumimos" la cultura del diálogo como camino; la colaboración común como conducta; y el conocimiento recíproco como método y criterio.[5] Siempre al servicio de los pueblos.

Ahora, más que nunca, queridos amigos, debemos construir un futuro desde abajo, desde una política con el pueblo, arraigada en el pueblo. Y que vuestra conferencia ayude a iluminar el camino. Muchas gracias.

[4] Cf. *ibíd.*, p. 124.

[5] Cf. *Documento sobre la fraternidad humana por la paz mundial y la convivencia común*, Abu Dabi (4 febrero 2019), citado en Carta enc. *Fratelli tutti*, n. 285.

III

Ad participes Congressus Internationalis «Mujer excepcional», occasione L anniversariae memoriae a Sancta Teresia a Iesu doctore Ecclesiae proclamata (Universitas Catholica Sanctae Teresiae a Iesu, Abulae, 12-15 Aprilis 2021).*

Saludo a los participantes del congreso universitario con el que se conmemora el quincuagésimo aniversario de la proclamación de santa Teresa de Jesús como Doctora de la Iglesia.

La expresión «mujer excepcional», que da el título a vuestro encuentro, la utilizó san Pablo VI.[1] Estamos ante una persona que se destacó en muchas dimensiones. Sin embargo, conviene no olvidar que su reconocida relevancia en estas dimensiones no es más que la consecuencia de lo que para ella era importante: su encuentro con el Señor, su «determinada determinación», así dice ella, de perseverar en la unión con Él por la oración,[2] su firme propósito de realizar la misión que le había sido encomendada por el Señor, al que se ofrece con sencillez diciendo, con ese lenguaje simple y hasta uno diría, hasta de campesina: «Vuestra soy, para Vos nací, / ¿qué mandáis hacer de mí?».[3] Teresa de Jesús es excepcional, ante todo, porque es santa. Su docilidad al Espíritu la une a Cristo y queda «toda abrasada en el amor de Dios».[4] Con palabras bellas expresa su experiencia diciendo: «Ya toda me entregué y di, / y de tal suerte he trocado, / que es mi Amado para mí, / y yo soy para mi Amado».[5] Jesús había enseñado que «de lo que rebosa el corazón habla la boca» (*Lc* 6, 45). La audacia, la creatividad y la excelencia de santa Teresa como reformadora son el fruto de la presencia interior del Señor.

Decimos que no estamos viviendo una época de cambios, sino un cambio de época.[6] Y en este sentido, nuestros días tienen bastantes similitudes con

* Die 15 Aprilis 2021.

[1] *Homilía en la Proclamación de Santa Teresa de Jesús como Doctora de la Iglesia* (27 septiembre 1970).

[2] Cf. *Camino de Perfección* (Códice de Valladolid), 21,2.

[3] *Poesías*, 5 (la numeración está citada según la edición de Editorial de Espiritualidad, Madrid 1994[4]).

[4] Cf. *Vida*, 29,13.

[5] *Poesías*, 2.

[6] Cf. *Discurso a la curia romana con motivo de las felicitaciones navideñas* (21 diciembre 2019).

los del siglo XVI en que vivió la Santa. Como entonces, también ahora los cristianos estamos llamados a que, a través de nosotros, la fuerza del Espíritu Santo siga renovando la faz de la tierra (cf. *Sal* 104, 30 *Vlg*), en la certeza de que en el último término son los santos quienes permiten que el mundo avance aproximándose a su meta definitiva.

Es bueno recordar la llamada universal a la santidad de la que habló el Concilio Vaticano II (cf. *LG* 39-42). « Todos los cristianos, de cualquier estado o condición, están llamados a la plenitud de la vida cristiana y a la perfección del amor. Esta santidad favorece, también en la sociedad terrena, un estilo de vida más humano. Para alcanzar esta perfección, los creyentes han de emplear sus fuerzas, según la medida del don de Cristo, para entregarse totalmente hasta la gloria y al servicio del prójimo » –así el número 40 de la *Lumen Gentium*–. La santidad no es sólo para algunos « especialistas de lo divino », sino que es la vocación de todos los creyentes. La unión con Cristo, que los místicos como santa Teresa experimentan de forma especial por pura gracia, la recibimos a través del Bautismo. Los santos nos estimulan y nos motivan, pero no están para que tratemos literalmente de copiarlos, la santidad no se copia, porque hasta eso podría alejarnos del camino único y diferente que el Señor tiene para cada uno de nosotros. Lo que interesa es que cada creyente discierna su propio camino,[7] cada uno de nosotros tiene su camino de santidad, de encuentro con el Señor.

De hecho, la misma santa Teresa advierte a sus monjas, que la oración no es para experimentar cosas extraordinarias, sino para unirnos a Cristo. Y el signo de que esta unión es real son las obras de caridad. « Para esto es la oración, hijas mías –dice en *Las Moradas*–; de esto sirve este matrimonio espiritual: de que nazcan siempre obras, obras ».[8] Ya antes, en ese mismo libro, había advertido: « cuando yo veo almas muy diligentes a entender la oración que tienen y muy encapotadas cuando están en ella, que parece que no se osan bullir ni menear el pensamiento porque no se les vaya un poquito de gusto y devoción que han tenido, háceme ver cuán poco entienden el camino por donde se alcanza la unión, y piensan que allí

[7] Cf. *Gaudete et exsultate*, 11.
[8] *Moradas* VII, 4,6.

está todo el negocio. Que no, hermanas, no; obras quiere el Señor; y si ves una enferma a quien puedes dar algún alivio, no se te dé nada de perder esa devoción y te compadezcas de ella... esta es la verdadera unión con su voluntad».[9] También en *Las Moradas* dice esto. En definitiva, «lo que mide la perfección de las personas es su grado de caridad, no la cantidad de datos, conocimientos acumulados»,[10] otras cosas por el estilo.

Santa Teresa nos enseña que el camino que la hizo una mujer excepcional y una persona de referencia a través de los siglos, el camino de la oración, está abierto a todos los que humildemente se abren a la acción del Espíritu en sus vidas, y que la señal de que estamos avanzando en ese camino es ser cada vez más humildes, más solícitos a las necesidades de nuestros hermanos, mejores hijos del Pueblo santo de Dios. Tal camino no se abre a los que se tienen a sí mismos por puros y perfectos, los cátaros de todos los siglos, sino a los que, conscientes de sus pecados, descubren la hermosura de la misericordia de Dios, que acoge a todos, redime a todos, y a todos llama a su amistad. Es interesante cómo la conciencia del propio ser pecador es lo que abre la puerta al camino de santidad. Santa Teresa, que se tenía a sí misma por muy «ruin y miserable», así se define, reconoce que la bondad de Dios «es mayor que todos los males que podamos hacer, y no se acuerda de nuestra ingratitud... Acuérdense de sus palabras y miren lo que ha hecho conmigo –dice ella–, que primero me cansé de ofenderle, que Su Majestad dejó de perdonarme». Nos cansamos nosotros primero de ofender a Dios, de andar por caminos raros, que Dios de perdonarnos. Él nunca se cansa de perdonar. Nosotros nos cansamos de pedir perdón, y ahí está el peligro. «Nunca se cansa de dar el Señor, ni se pueden agotar sus misericordias. No nos cansemos nosotros de recibir»[11] abriendo el corazón con humildad. Uno de sus pasajes preferidos de la Escritura era el primer versículo del Salmo 89 del que hizo, en cierto sentido, lema de su vida: «cantaré eternamente las misericordias del Señor». Ese "misericordiar" de Dios.

La oración hizo de santa Teresa una mujer excepcional, una mujer creativa e innovadora. Desde la oración descubrió el ideal de fraternidad que

[9] *Moradas* V, 3,11.
[10] *Gaudete et exsultate*, 37.
[11] *Vida*, 19,15.

quiso hacer realidad en los conventos fundados por ella: «aquí todas han de ser amigas, todas se han de amar, todas se han de querer, todas se han de ayudar».[12] Y cuando yo veo las "peleítas" en algún convento, dentro de un convento, o las "peleítas" entre conventos, "que si yo soy de aquí", "que yo soy de allá", "que si interpreto así", "que si acepto esto de la Iglesia, que si no lo acepto". Las pobres monjas se olvidaron de la fundadora, de lo que les enseñó. En la oración ella se supo tratada como esposa y amiga por Cristo resucitado. A través de la oración se abrió a la esperanza. Y con este pensamiento quiero terminar este saludo. Vivimos nosotros, como la doctora de la Iglesia, tiempos recios, tiempos nada fáciles que necesitan amigos fieles de Dios, amigos fuertes.[13] La gran tentación es ceder a la desilusión, a la resignación, al funesto e infundado presagio de que todo va a salir mal. Ese pesimismo infecundo, ese pesimismo de personas incapaces de dar vida. Algunas personas, asustadas por estos pensamientos, tienden a encerrarse, a refugiarse en pequeñas cosas. Recuerdo el ejemplo de un convento, donde todas sus monjas estaban refugiadas en pequeñas cosas. El convento se llamaba de santa... No voy a decir de quién, y estaba en tal ciudad, pero lo llamaban el "Convento cosita, cosita, cosita", porque todas estaban encerradas en pequeñas cosas, como refugio, en proyectos egoístas que no edifican la comunidad, más bien la destruyen. En cambio, la oración nos abre, nos permite gustar que Dios es grande, que está más allá del horizonte, que Dios es bueno, que nos ama y que la historia no se le ha escapado de sus manos. Puede que transitemos por cañadas oscuras (cf. *Sal* 23, 4), no les tengan miedo si está el Señor con ustedes, pero Él no deja de caminar a nuestro lado y de conducirnos a la meta que todos anhelamos: la vida eterna. Podemos tener ánimo para hacer cosas grandes, porque sabemos que estamos favorecidos de Dios.[14] Y junto a Él, somos capaces de alcanzar cualquier reto, porque en realidad sólo su compañía es la que desea nuestro corazón y la que nos otorga la plenitud y el gozo de los que hemos sido creados. Esto lo resumió la Santa en una conocida oración que les invito a rezar con frecuencia:

[12] *Camino de perfección* (Códice de Valladolid), 4,7.

[13] Cf. *Vida*, 15,5.

[14] Cf. *Vida*, 10,6: «es imposible, conforme a nuestra naturaleza –a mi parecer– tener ánimo para cosas grandes quien no entiende estar favorecido de Dios».

Nada te turbe,
nada te espante;
todo se pasa,
Dios no se muda.
La paciencia
todo lo alcanza.
Quien a Dios tiene
nada le falta.
Sólo Dios basta.

Que Jesús los bendiga, y la Virgen y san José los acompañen. Y, por favor, no se olviden de rezar por mí. Gracias.

IV

Pro beatificatione Servi Dei Iosephi Gregorii Hernández Cisneros (Caracis, 30 Aprilis 2021).*

Queridos hermanos en el episcopado,
queridos venezolanos y venezolanas,
hermanos todos en el Señor:

los saludo con afecto, con ocasión de la beatificación del venerable doctor José Gregorio Hernández Cisneros. Yo sé con cuánta ilusión esperaban, desde hace muchos años, el momento en que la Iglesia confirmase algo que ustedes creían firmemente: que el médico del pueblo está junto a Dios, y que junto a Nuestra Señora de Coromoto intercede por sus connacionales y por todos nosotros. Les confieso que no encontré un venezolano aquí en el Vaticano, sea en la plaza o en audiencia privada, que en la mitad de la conversación al fin, dijera: ¿y cuándo es la beatificación de Gregorio? Lo llevaban en el alma. Bueno, ahora se logra este deseo.

El doctor José Gregorio se nos ofrece a los cristianos y a todas las personas de buena voluntad, como ejemplo de creyente discípulo de Cristo, que hizo del Evangelio el criterio de su vida, buscó su vocación, observó los mandamientos, participó cotidianamente en la Eucaristía, dedicó tiempo a la oración y creyó en la vida eterna, como dechado de bonhomía personal y de virtudes cívicas y religiosas, de apertura, de sensibilidad ante el dolor, de modestia y humildad en su vida y ejercicio profesional, y también como un hombre amante de la sabiduría, de la investigación, de la ciencia, al servicio de la salud y de la docencia. Es un modelo de santidad comprometida con la defensa de la vida, con los desafíos de la historia y, particularmente, como paradigma de servicio al prójimo, como un buen samaritano, sin excluir a nadie. Es un hombre de servicio universal.

Una de las facetas más relevantes y atrayentes de su personalidad fue la de ser testimonio de superación personal y de servicio ciudadano. Un servicio entendido desde el ejemplo que Cristo nos dejó durante la Última Cena, cuando se puso a lavar los pies a sus discípulos y a todos, porque a todos amaba, también a Judas, aún sabiendo que lo iba a traicionar. Jesús no se vengó de nadie, no se vengó de nadie, amó a todos.

* Die 29 Aprilis 2021.

Y en este momento Jesús deja un mandato a sus discípulos: lávense los pies los unos a los otros. Me parece importante reseñar "los unos a los otros", porque el Señor nos exhorta no sólo a ser sujetos activos del servicio, sino también a tener la humildad de dejarnos lavar los pies por los demás. ¿Y qué es hoy día ese lavarse los pies unos a otros –me pregunto– para todos nosotros y en concreto para ustedes, que hoy están festejando la beatificación de este gran lavador de pies?

Por ejemplo, significa acogerse, recibirse los unos a los otros, ver al otro como un igual, como alguien como yo, sin menospreciar. No menospreciar a nadie. También es servirse los unos a los otros, estar dispuestos a servir, pero también dejar que los otros nos ayuden, nos sirvan. Ayudar y dejarnos ayudar. Otro ejemplo es perdonarnos los unos a los otros, pues debemos perdonar y permitir que nos perdonen. Sentirnos perdonados. En definitiva, lavarse los pies unos a otros, es amarse los unos a los otros.

A veces pensamos que ninguno tiene necesidad de ayuda, que nosotros somos autónomos, que no necesitamos de nada, incluso de perdón, ¿no? Todos necesitamos de ayuda, *todos*. Todos necesitamos de perdón. Jesús dijo una cosa muy linda: "el que esté sin pecado que tire la primera piedra" (*Jn* 8, 7); el que no tenga alguna cosa dentro de la cual arrepentirse, que acuse a los demás. A veces nos convertimos en una familia –pienso por ejemplo en un núcleo familiar– de acusadores unos a otros, o en un pueblo de acusadores unos a otros. Ese no es el camino que nos enseñó el beato que hoy celebramos, sino más bien, el de servicio, de escucharnos, y de *perdonarnos* y de dejarnos perdonar.

La beatificación del doctor José Gregorio tiene lugar en un momento particular, difícil para ustedes. Al igual que mis hermanos obispos, conozco bien la situación que sufren, y soy consciente que sus prolongadas penalidades y angustias se han visto agravadas por la terrible pandemia del Covid-19 que nos afecta a todos. Tengo muy presente en el día de hoy a tantos muertos, a tantos contagiados por el coronavirus que han pagado con su vida, por mantenerse en sus tareas en condiciones precarias. Esta misma pandemia, que hoy día incide en esta gran fiesta de la fe de la beatificación, y que la reduce, para evitar contagios por razones de seguridad, de salud, nos mete en casa a todos, no nos permite salir a la calle a celebrar, a gritar, no, porque la pandemia es peligrosa. Y los acompaño en esta celebración –permítanme la palabra– "pandémica", es decir, una

celebración sin nada, por el dolor de la pandemia. Tengo presentes también a todos aquellos que han dejado el país en busca de mejores condiciones de vida, y también a los que están privados de libertad y a los que carecen de lo más necesario. Todos son compatriotas del beato, todos ustedes. Y todos tienen los mismos derechos. Los acompaño con amor, a todos. Y así como conozco bien los sufrimientos, también conozco la fe y las grandes esperanzas del pueblo venezolano.

La beatificación del doctor Hernández es una bendición especial de Dios para Venezuela, y nos invita a la conversión hacia una mayor solidaridad de unos con otros, para producir entre todos la respuesta del bien común tan necesitada para que el país reviva, renazca después de la pandemia, con espíritu de reconciliación. Es una gracia que hay que pedir: el espíritu de reconciliación; porque siempre hay problemas en las familias, en las ciudades, en la sociedad, hay gente que se mira un poco de costado, que se mira mal, y hace falta la reconciliación *siempre*, ¡la mano tendida! Y es una buena inversión social la mano tendida.

Por ello, en medio de todas las dificultades, les pido a todos ustedes que tanto aman al doctor José Gregorio, que sigan el admirable ejemplo de servicio desinteresado a los demás. Creo sinceramente que este momento de unidad nacional, en torno a la figura del médico del pueblo, supone una hora singular para Venezuela, y exige que ustedes vayan más allá, que den pasos concretos en favor de la unidad, sin dejarse vencer por el desaliento.

A ejemplo del doctor José Gregorio, que sean capaces de reconocerse mutuamente como iguales, como hermanos, como hijos de una misma patria. Que se muestren disponibles para servir, y tengan la suficiente humildad para dejarse servir, para ayudar y dejarse ayudar, para perdonar y dejarse perdonar. No lo olviden: los unos a los otros, o, como decía aquella viejita, "y los otros a los unos". Mutuo, siempre. Pido a Dios por la reconciliación y la paz entre los venezolanos, yo quisiera ir a visitarlos a ustedes. Que las instituciones públicas sepan brindar siempre seguridad y confianza a todos, y que el pueblo de esa bella tierra, encuentre siempre oportunidades para el desarrollo humano y la convivencia.

Ruego, queridos hermanos y hermanas, que el nuevo beato inspire, en particular, a todos los dirigentes, a todos: sindicales, académicos, políticos, empresariales, religiosos, a todos, universitarios, y a otros, a desempeñarse seriamente en el logro de una unidad operativa. Un viejo refrán dice: "o

nos salvamos todos o no se salva nadie". El camino es común, de todos. Busquemos el camino de la unidad nacional, y eso por el bien de Venezuela. Una unidad operativa en la que todos, con seriedad y sinceridad, desde el respeto y el reconocimiento recíproco, anteponiendo el bien común a cualquier otro interés, trabajen por la unidad, la paz y la prosperidad, para que, de este modo los ciudadanos y ciudadanas vivan con normalidad, productividad, estabilidad democrática, seguridad, justicia y esperanza.

Pido que, entre todos, recuperemos esa Venezuela en la que todos sepan que caben, en la que todos pueden encontrar un futuro. Y pido al Señor que ninguna intervención de afuera les impida caminar este camino de unidad nacional. Cuánto desearía poder visitarlos, para al menos significar mi acompañamiento en este camino. Pido a la Virgen de Coromoto, Patrona de esa amada y hermosa nación, y le pido al beato José Gregorio Hernández por todos ustedes. Y a ustedes les pido que no se olviden de rezar por mí. ¡Adelante! Siempre juntos, siguiendo el ejemplo de José Gregorio. No se desanimen. Que Dios los bendiga y la Virgen los cuide.

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CULTO DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Litterae ad Praesides Conferentiarum Episcoporum de novis invocationibus in Litaniis in honorem sancti Ioseph.

Dal Vaticano, 1° maggio 2021, San Giuseppe lavoratore

E.mo Signore,

nel centocinquantesimo anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, il Santo Padre Francesco ha reso nota la Lettera Apostolica *Patris corde*, con l'intento di «accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio».

In questa luce è parso opportuno aggiornare le Litanie in onore di San Giuseppe, approvate nel 1909 dalla Sede Apostolica (cfr *Acta Apostolicae Sedis* 1 [1909] 290-292), integrandovi sette invocazioni attinte dagli interventi dei Papi che hanno riflettuto su aspetti della figura del Patrono della Chiesa universale. Sono le seguenti: «Custos Redemptoris» (cfr San Giovanni Paolo II, Esort. Ap. *Redemptoris custos*); «Serve Christi» (cfr San Paolo VI, omelia del 19.3.1966, citata in *Redemptoris custos* n. 8 e *Patris corde* n. 1); «Minister salutis» (San Giovanni Crisostomo, citato in *Redemptoris custos*, n. 8); «Fulcimen in difficultatibus» (cfr Francesco, Lett. Ap. *Patris corde*, prologo); «Patrone exsulum, afflictorum, pauperum» (*Patris corde*, n. 5).

Le nuove invocazioni sono state presentate al Santo Padre Francesco che ne ha approvato l'integrazione nelle Litanie di San Giuseppe, come nel testo allegato alla presente Lettera.

Sarà compito delle Conferenze dei Vescovi disporre la traduzione delle Litanie nelle lingue di loro competenza e pubblicarle; tali traduzioni non

avranno bisogno di conferma della Sede Apostolica. Secondo il loro prudente giudizio, le Conferenze dei Vescovi potranno anche introdurre, al luogo opportuno e conservando il genere letterario, altre invocazioni con le quali San Giuseppe è particolarmente onorato nei loro Paesi.

Mentre sono lieto di comunicare all'E.za Vostra tale disposizione per conoscenza e applicazione, colgo l'occasione per manifestarLe i sensi della mia stima.

Dell'E.za Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

✠ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

P. Corrado Maggioni, S.M.M.
Sotto-Segretario

Prot. N. 133/21

Adnexus

LITANIAE IN HONOREM S. IOSEPH SPONSI B. MARIAE V.

Kyrie, eléison.
Christe, eléison.
Kyrie, eléison.
Christe, audi nos.
Christe, exáudi nos.
Pater de caelis, Deus, miserére nobis.
Fili, Redémptor mundi, Deus, miserére nobis.
Spíritus sancte, Deus, miserére nobis.
Sancta Trínitas, unus Deus, miserére nobis.

Sancta María, ora pro nobis.
Sancte Ioseph, ora pro nobis.
Proles David ínclyta, ora pro nobis.
Lumen Patriarchárum, ora pro nobis.
Dei Genitrícis sponse, ora pro nobis.
Custos Redemptóris, ora pro nobis.

Custos pudíce Vírginis, ora pro nobis.
Fílii Dei nutrítie, ora pro nobis.
Christi defénsor sédule, ora pro nobis.
Serve Christi, ora pro nobis.
MinístTer salútis, ora pro nobis.
Almae Famíliae praeses, ora pro nobis.
Ioseph iustíssime, ora pro nobis.
Ioseph castíssime, ora pro nobis.
Ioseph prudentíssime, ora pro nobis.
Ioseph fortíssime, ora pro nobis.
Ioseph oboedientíssime, ora pro nobis.
Ioseph fidelíssime, ora pro nobis.
Spéculum patiéntiae, ora pro nobis.
Amátor paupertátis, ora pro nobis.
Exémplar opíficum, ora pro nobis.
Domésticae vitae decus, ora pro nobis.
Custos vírginum, ora pro nobis.
Familiárum cólumen, ora pro nobis.
Fúlcimen in difficultátibus, ora pro nobis.
Solátium miserórum, ora pro nobis.
Spes aegrotántium, ora pro nobis.
Patróne éxsulum ora pro nobis.
Patróne afflictórum, ora pro nobis.
Patróne páuperum, ora pro nobis.
Patróne moriéntium, ora pro nobis.
Terror daemónum, ora pro nobis.
Protéctor sanctae Ecclésiae, ora pro nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi, parce nobis, Dómine.
Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi, exáudi nos, Dómine.
Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi, miserére nobis.

℣. Constítuit eum dóminum domus suae.
℟. Et príncipem omnis possessiónis suae.

Orémus.

Deus, qui ineffábili providéntia beátum Ioseph, sanctíssimae Genitrícis tuae sponsum elígere dignátus es, praesta, quaeumus, ut, quem protectórem venerámur in terris, intercessórem habére mereámur in caelis. Qui vivis et regnas in saecula saeculórum. ℞. Amen.

Pro Supplicatione ad Deum in capite Litaniarum et Conclusione eligi possunt formulae A vel B pro Litaniis Sanctorum in CALENDARIUM ROMANUM *ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Typis Polyglottis Vaticanis 1969, pp. 33 et 37 propositis.*

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

VERONENSIS

Canonizationis Beatae Mariae Dominicae Mantovani, Confundatricis et Primae Antistitae Generalis Instituti Parvarum Sororum a Sacra Familia (1862-1934)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Beata Maria Dominica Mantovani in pago v.d. *Castelletto di Brenzone,* intra fines Veronensis dioecesis, die 12 mensis Novembris anno 1862 nata est. Totam iuventutem sua in familia gessit bonitate, mansuetudine ac singulari caritate eminens. Cum illa quintum decimum annum ageret, in pagum *Castelletto* Beatus Iosephus Nascimbeni advenit uti magister ac cooperator (1877-1885) et deinde uti parochus (1885-1922). Maria Dominica eius illuminatae spirituali moderationi se commendavit, quoad potuit in virtute progredi et prima fuit eius generosa socia ac adiutrix in paroeciae operibus. Cum se Domino omnino consecrare exoptaret, per beatum Iosephum Nascimbeni Dei voluntatem cognovit, qui enim uti cooperatricem eam voluit in fundando Instituto Parvarum Sororum a Sacra Familia, quod revera die 6 mensis Novembris anno 1892 operam suam inchoavit. Constitutionibus, ad exemplar Tertii Ordinis Sancti Francisci, scribendis copiose se contulit. Eius testimonium vitae secundum paupertatem, oboedientiam et laetitiam, certe spiritualem ac humanam sororum institutionem et Instituti incrementum formavit.

Cum anno 1922 fundator moreretur, virtute, sapientia et prudentia Institutum regere perrexit. Die 2 mensis Februarii anno 1934, post paucos aegrotationis dies, humanam refulgentem vitam morte perfecit. Die 27 mensis Aprilis anno 2003 sanctus Ioannes Paulus II eam in Beatorum numerum retulit.

Canonizationis respectu, Causae Postulatio huius Congregationis de Causis Sanctorum iudicio subiecit miram sanationem a morbo comitiali, lethar-

gico somno, intermissione facultatis cardiacae, gravi oppressione facultatis respirationis, Pseudomonadis infectione pulmonari ac apparatus urinarii cuiusdam puellae decem annorum, quae nata erat cum myelomeningocelico vitio et paraplegia utriusque cruris. Res anno 2011 in Argentina, apud Sinum Album, accidit. Die 28 mensis Maii puella, ob grave syndrome Raynaud in cruribus in valetudinarium festinanter recepta est. Paucis post diebus coorti sunt multi graves morbi, qui omnes fere ad vitae discrimen eam perduxerunt. Ipsa medica vespere diei 31 mensis Maii anno 2011 beatam Mariam Dominicam Mantovani ad puellae sanationem impetrandam invocavit propter suam in eam magnam devotionem. Ipsa enim testis fuerat primi miraculi per intercessionem beatae Mariae Dominicae patrati, quod ad eius beatificationem valuit. Precatio cito choralis facta est. Puellae parentibus etiam imago cum Beatae reliquia tradita est ut eam aegrotae imponerent die 10 mensis Iunii. A sequenti die eius valetudo in melius mutavit, adeo ut aegrota a tubo aere inflante potuit disiungi. Incepit ergo therapia ad membrorum functionis redintegrationem, sic brevi tempore ad pristinam consuetam valetudinem redire potuit.

De hac sanatione, mira aestimata, iuxta Curiam ecclesiasticam Sinus Albi a die 14 mensis Decembris anno 2015 ad diem 10 mensis Iunii anno 2016 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 26 mensis Maii anno 2017 est approbata. Medicorum Dicasterii Consilium in Sessione diei 6 mensis Februarii anno 2020 declaravit sanationem celerem, constantem et ex legibus scientiae inexplicabilem fuisse.

Posito dubio an de miraculo divinitus per Beatae intercessionem patrato constaret, primum Theologi Consultores die 17 mensis Martii anno 2020 deinde Patres Cardinales et Episcopi die 5 mensis Maii anno 2020 responsum affirmativum protulerunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Beatae Mariae Dominicae Mantovani, Confundatricis et Primae Antistitae Generalis Instituti Parvarum Sororum a Sacra Familia, videlicet de celeri, perfecta ac constanti sanatione cuiusdam puellae a "stato di male epilettico, coma,*

arresti respiratori, insufficienza respiratoria acuta, infezione polmonare ed urinaria da Pseudomonas".

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 26 mensis Maii a.D. 2020.

ANGELUS CARD. BECCIU
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

AVENIONENSIS

Canonizationis Beati Caesaris de Bus, Sacerdotis, Fundatoris Congregationis Patrum Doctrinae Christianae (1544-1607)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Beatus Caesar de Bus die 3 mensis Februarii anno 1544 Cabellione, olim in Ecclesiae Statu Avenionensis Legationis, natus est. Anno 1582 sacro ordine Presbyteratus auctus est et secundum decreta Concilii Tridentini necnon exemplum sancti Caroli Borromeo, apostolatum christianae doctrinae docendae exercuit. Incepit instituendo coetum iuvenum mulierum, quas ad villas mittebat ut catechesim traderent. Inter annum 1586 et annum 1588 apud secessum Sancti Iacobi, in cacumen collis Cabellioni imminentis, se recepit, ibique ad precationem et ad Concilii Tridentini "Catechismi ad parochos" studium incubuit. Die 29 mensis Septembris anno 1592 in regione Vallis Clausae Congregationem Patrum Doctrinae Christianae sive Doctrinarios Patres, ut Dei Verbum nuntiaretur et Christana doctrina doceretur, fundavit. Sequenti anno nova Congregatio in archidioecesi Avenionensi recepta est et Beatus Caesar de Bus Superior Generalis electus est. Quamvis oculis caperetur, praedicare ac confessiones audire haud intermisit. Paschali die 15 mensis Aprilis anno 1607 Avenione mortuus est. Die 27 mensis Aprilis anno 1975 a sancto Paulo VI in numerum Beatorum relatus est.

Canonizationis respectu, Causae Postulatio iudicio huius Congregationis de Causis Sanctorum miram cuiusdam iuvenis mulieris sanationem subiecit, quae Salerni acciderat. Die 17 mensis Octobris anno 2016 iuvenis acrem capitis dolorem una cum visus facultatis amissione subito patefecit. Deducta ad valetudinarium, in redanimationis sectione recepta est. Primis ex medicis investigationibus comperta est magna in cerebro haemorrhagia. Nocte adeo in peius eius valetudo versa est ut medicus extremam sectionem chirurgicam adhiberet ad vitam servandam.

Res cito cognita fuit etiam in pago Salerni regionis v.d. *Fratte*, ubi enim iuvenis mulier habitabat. Ibi Patres Doctrinae Christianae una cum multis

aliis personis familiae se coniunxerunt constituentes pervigilias, novendiales supplicationes, Rosarii precationes ut Beati Caesaris de Bus intercessionem ad iuvenis sanationem impetrarent.

Iuvenis condiciones quasdam per dies haud mutaverunt. Repente res deterior facta est. Iuvenis enim acres dolores capitis ostendit, caloris gradus crevit et ex medicis examinibus compertum est bacteria cerebrum aggressa esse inflammationemque cerebri membranae tulisse. Condicio secundum medicorum sententiam videbatur gravissima, longe peior quam cum iuvenis in redanimationem valetudinarii recepta erat. Die 11 enim mensis Novembris, supremo instanti fato, medici matri concesserunt ut filiae totam per noctem assideret. Interea, eodem vespere, paroeciae communitas pagi *Fratte* in ecclesiam convenit ut sanationem precationibus impetraret, quod autem reapse evenit ulla sine scientiae explicatione. Die 12 mensis Novembris ad secundam noctis vigiliam iuvenis a febre liberata est et die 23 eiusdem mensis e valetudinario est dimissa.

De hac cerebri membranae inflammationis sanatione, mira aestimata, iuxta Curiam ecclesiasticam Salernitanam-Campanensem-Acernensem a die 28 mensis Maii 2018 ad diem 29 mensis Maii anno 2019 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 20 mensis Septembris anno 2019 est approbata.

Medicorum Consilium huius Dicasterii in sessione diei 5 mensis Martii anno 2020 declaravit sanationem celerem, perfectam, constantem et ex scientiae legibus inexplicabilem fuisse.

Posito dubio an de vero miraculo divinitus patrato constaret, primum Theologi Consultores die 7 mensis Aprilis anno 2020 deinde Patres Cardinales et Episcopi die 12 mensis Maii anno 2020 responsum affirmativum protulerunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Beati Caesaris de Bus, Sacerdotis, Fundatoris Congregationis Patrum Doctrinae Christianae, videlicet de "grave meningite da Acinetobac-*

ter Baumannii MDR in paziente affetta da pregressa emorragia cerebrale interparenchimale".

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 26 mensis Maii a.D. 2020.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

GHARDAIENSIS IN SAHARA

Canonizationis Beati Caroli de Foucauld, Sacerdotis Dioecesani (1858-1916)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Beatus Carolus de Foucauld die 15 mensis Septembris anno 1858 Argentorati ex familia admodum christiana ortus est. Ante tempus religiosa incredulitate necnon doctrina positivismi illius temporis adlectus est. Viginti annos natus militaris officialis in Icosium missus est; post tres annos, militare munus deposuit et in Marokium iter explorationis fecit. Fidei musulmanae cognitio, veritatis interioris inquisitio et auxilium Patris Henrici Huvelin christianae fidei scientiam ac desiderium in eo excitaverunt. Ad sacramentum Confessionis accessit Communionemque sumpsit. Olim percepit se "nihil aliud agere posse nisi pro Deo vivere". Ad Terram Sanctam profectus est, Nazareth vitam degens. Die 9 mensis Iunii anno 1901 Vivarii in Gallia sacro ordine auctus est. Postea ad Icosium contendit et in loco v.d. *Beni-Abbès* in regione desertissima habitavit. Anno autem 1905 se contulit usque ad locum v.d. *Tamanrasset*, in medio deserti Saharae. Inter pauperes et ipse pauper fuit, Iesu Nazareni vitam secretam imitari suae vocationi congruenter cupiens. Amor eum usque ad mortem perduxit. Etenim die 1 mensis Decembris anno 1916 a praedonibus extremum latrocinium patrantibus interfectus est. Papali in basilica Sancti Petri in Vaticano a Summo Pontifice Benedicto XVI die 13 mensis Novembris anno 2005 Beatorum in numerum relatus est.

Canonizationis respectu, Causae Postulatio iudicio huius Congregationis de Causis Sanctorum mirum cuiusdam iuvenis felicem casum subiecit, qui unum et viginti annos natus tiro faber tignarius ex 15,50 metris altitudinis cecidit. Hic casus die 30 mensis Novembris anno 2016 accidit. Sequenti die 1 mensis Decembris, memoria liturgica beati Caroli de Foucauld, centum post annis ab eius ortu in Caelum, tota eiusdem spiritualis familia multas precationes levavit ad Beati canonizationem impetrandam. Mirus casus in paroecia ei dicata Salmurii in Gallia accidit, ubi Carolus de Foucauld miles fuit. Post casum nuntiatum precationes crebriores factae sunt. Ob multas

temporis ac loci congruentias haec mira sospitas divinitus patrata visa est ad centenarium annum beati Caroli de Foucauld feliciter perficiendum.

Post unam hebdomadam iuvenis valetudinarium reliquit et paulatim ad suam operam rediit ulla sine menda in corpore vel in spiritu.

Hanc ob rem Andegavensis Episcopus Inquisitionem dioecesanam celebrare iussit, quae a die 30 mensis Novembris anno 2017 ad diem 7 mensis Iunii anno 2018 habita est et cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 21 mensis Septembris anno 2018 est approbata.

Medicorum Consilium huius Dicasterii in Sessione diei 14 mensis Novembris anno 2019 declaravit, comparando lesionum tenuitatem cum rationibus illius sine impedimentis lapsus a 15,5 metris altitudinis, sospitatem ex scientiae legibus inexplicabilem fuisse et hanc ob rem uti rationem periculi depulsi iudicandam esse.

Posito dubio an de vero miraculo divinitus per Beati intercessionem patrato constaret, primum Theologi Consultores die 18 mensis Februarii anno 2020 deinde Patres Cardinales et Episcopi die 5 mensis Maii anno 2020 responsum affirmativum protulerunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Beati Caroli de Foucauld, Sacerdotis Dioecesani, videlicet de sospitate sine exitibus iuvenis a lapsu 15,5 metris altitudinis".*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 26 mensis Maii a.D. 2020.

ANGELUS CARD. BECCIU
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

HARTFORTIENSIS

Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Michaëlis Mc Givney, Sacerdotis dioecesani, Fundatoris Ordinis Fraterni v.d. «The Knights of Columbus» (1852-1890)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Venerabilis Servus Dei Michaël McGivney die 12 mensis Augusti anno 1852 ab Hibernorum advenarum familia ortum duxit in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis, apud Connecticutae Status oppidum v.d. *Waterbury*. Seminarium adulescentia ingressus, studia intermittere debuit, exstincto patre, ad fratres suos curandos. Iter formationis in Seminario Baltimorensi complevit atque archidioecesis Hartfortiensis presbyter die 22 mensis Decembris anno 1877 ordinatus est. Novi Porti in Connecticuta vicarius parochi Sanctae Mariae nominatus est. Una cum aliquot christifidelibus, anno 1882 Ordinem Fraternum v.d. "The Knight of Columbus" fundavit, quo fides firmaretur atque catholicae familiae patre orbatae, itaque viduae pupillique, pecunia adiuvarentur. Pagi v.d. *Thomaston* parochus factus est. Servus Dei obiit die 14 mensis Augusti anno 1890. Summus Pontifex Benedictus XVI die 15 mensis Martii anno 2008 super eius heroicis virtutibus decretum promulgavit.

Beatificationis respectu, Causae Postulatio huius Congregationis de Causis Sanctorum iudicio cuiusdam feti miram aestimatam sanationem subiecit. Res Nasburgi in Tennesia anno 2015 accidit. Mater quater decies gravida erat. Mense Ianuario, examinationes medicae fetum trisomia 21, videlicet syndrome *Down*, adfici patefecerunt. Secutae examinationes gravis fetalis idropis diagnosim adduxerunt, quae singulis casus adiunctis ad mortem intra uterum magnopere probabilem perduceret. Medici parentes filium vivere non posse certiores fecerunt atque iis suum aborti procurandi propositum explicaverunt, quod tamen parentes recusaverunt. Inde potius coniuges Venerabilis Servi Dei Michaëlis McGivney intercessionem ad filii sui vitam invocare inceperunt. Nam pater apud Ordinem Fraternum v.d. "The Knights of Columbus" operabatur. Eorum precationi propinqui amicique suam coniunxerunt. Insequenti mense echographica examinatio idropem abesse

comperit. Infans, omnem contra exspectationem, die 15 mensis Maii anno 2015 natus est.

Evidens est ergo concursus temporis et consequentia inter Venerabilis Servi Dei invocationem et feti sanationem ab idrope fetali, qui deinceps, trisomia 21, videlicet syndrome *Down*, adfectus, naturali socialique vita pollens, sanus vixit.

De hac sanatione iuxta Curiam ecclesiasticam Hartfortiensem a die 15 mensis Aprilis anno 2016 ad diem 18 mensis Septembris anno 2017 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 27 mensis Aprilis anno 2018 est approbata.

Medicorum Consilium huius Dicasterii in sessione diei 10 mensis Octobris anno 2019 declaravit sanationem celerem, perfectam, constantem et ex scientiae legibus inexplicabilem fuisse.

Posito dubio an de miraculo divinitus patrato constaret, primum Theologi Consultores die 17 mensis Decembris anno 2019, dein Patres Cardinales et Episcopi die 12 mensis Maii anno 2020 responsum affirmativum protulerunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Venerabilis Servi Dei Michaëlis McGivney, Sacerdotis dioecesani, Fundatoris Ordinis Fraterni v.d. "The Knights of Columbus", videlicet de celeri, perfecta ac constanti sanatione cuiusdam feti a "idrope fetale non immune con versamenti multipli nelle sierose, ad insorgenza precoce; in soggetto da trisomia 21 (sindrome di Down), coartazione aortica"*.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 26 mensis Maii a. D. 2020.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

LUGDUNENSIS

Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Paulinae Mariae Jaricot, Fundatricis Operis Propagationis Fidei et Rosarii Viventis (1799-1862)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Venerabilis Serva Dei Paulina Maria Jaricot Lugdini die 22 mensis Iulii anno 1799 nata est. Cum a pueritia de missionariorum opere loqui audivisset, se ad Evangelii nuntiandi Ecclesiae actuositatem sustinendam tradere iuventute animum induxit. Anno 1822 Consilium Propagationis Fidei primum convenit, quod insequenti anno a Servo Dei Pio VII est adprobatum. Serva Dei "Rosarium Viventem" etiam instituit et "Filias Mariae", religiosa sine veste consecratas atque propagationis fidei operibus intentas. Lugduni die 9 mensis Ianuarii anno 1862 obiit. Sanctus Ioannes XXIII die 25 mensis Februarii anno 1963 decretum heroicis super virtutibus eius promulgavit.

Beatificationis respectu, Cause Postulatio huius Congregationis de Causis Sanctorum iudicio cuiusdam tres circiter annorum puellae miram aestimatam sanationem subiecit, quae anno 2012 Nicaeae accidit. Extraneo quodam corpore ingesto, puella fere triginta temporis momentorum anoxia necnon fere viginti hypoxia laboravit. Cor suum palpitare desinit. Actiones ad eam a morte revocandam ut viva in valetudinarium perveniret egerunt, etsi in vegetativo sopore versaretur. Dum aliquot mensibus puella valetudinario recipiebatur, parentes certiores subinde facti sunt filiam suam ad salutem reducere non posse, necnon igitur numquam deambulaturam nec locuturam esse. Cuiusdam puellae amicae mater, "Rosario Viventi" inscripta, quae casum spectaverat, precationem ad parvulae sanationem per Venerabilis Servae Dei Paulinae Mariae Jaricot intercessionem incepit atque vulgavit. A mense Iulio, puellae valetudinis condiciones in melius valde mutaverunt. In restitutionis valetudinarium mota, denique domum rediit. Medicae inspectiones clinicaeque examinationes perfectam puellae sanationem comprobaverunt, quae, suis loquendi movendique facultatibus plene usa, necnon sine nervorum consequentiis, naturali socialique vita pollens, sana vixit.

De hac sanatione iuxta Curiam ecclesiasticam Lugdunensem Inquisitio dioecesana a die 20 mensis Iulii anno 2018 ad diem 28 mensis Februarii

anno 2019 celebrata est, cuius iuridicam validitatem haec Congregatio de Causis Sanctorum per decretum diei 5 mensis Aprilis anno 2019 agnovit.

Medicorum Consilium in diei 19 mensis Septembris anno 2019 sessione declaravit sanationem celerem, perfectam, constantem et ex scientiae legibus inexplicabilem fuisse.

Posito dubio an de miraculo divinitus patrato constaret, Theologi Consultores die 17 mensis Decembris anno 2019, exinde Patres Cardinales et Episcopi die 5 mensis Maii anno 2020 adfirmative responderunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Venerabilis Servae Dei Paulinae Mariae Jaricot, Fundatricis Operis Propagationis Fidei et Rosarii Viventis, videlicet de celeri, perfecta ac constanti sanatione cuiusdam puellae a "coma da anossia cerebrale prolungata per ostruzione delle alte vie respiratorie da corpo estraneo alimentare, arresto cardiocircolatorio".*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 26 mensis Maii a. D. 2020.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

FRUSINATENSIS - VERULANA - FERENTINA

Beatificationis seu Declarationis Martyrii Servorum Dei Simeonis Cardon et V Sociorum Religiosorum Abbatiae Casamariensis ex Ordine Cisterciensi (†1799)

DECRETUM SUPER MARTYRIO

«Non pertimescat cor vestrum. Nolite metuere, nolite cedere nec formidetis eos, quia Dominus Deus vester incedit vobiscum» (*Dt* 20, 3-4).

Mense Aprili anno 1799 Napoleonis copiae Neapoli cesserunt, atrocitates, rapinas et neces, praesertim Casini, Insulae Filiorum Petri ac in vicis circumstantibus, expromentes. Vespere die 13 mensis Maii, cum Abbatiam Casamariensem haud longe esse comperissent, in Cisterciense Coenobium irruperunt. Monachi, quorum aliqui in Gallia orti erant, iam certiores valde facti erant de militum odio contra religiosos atque plurimi fugam paraverant, habitibus civilibus indutis et ad alia loca vel domus religiosas confugientes. Sex autem Servi Dei Abbatiam deserere recusaverunt, itaque Providentiae omnino se commiserunt. Cum Completorium recitaturi congregarentur, sacrum silentium est percussorum vi ruptum itaque nox atra micantis Servorum Dei caritatis in Christum testimonio dilacerata.

Ipsi sunt:

1. Servus Dei Simeon Maria Cardon. Cameraci natus est et iuvenis ad statum ecclesiasticum, cum presbyteratu augeretur, accedit. Mutatis funditus rebus Gallicis et omnino eversis, Italiam petivit et Abbatiam Casamariensem est ingressus. Sollemnem Professionem die 5 mensis Maii anno 1797 emisit atque Prior est nominatus. Humanitate pietateque eminebat, necnon erga fratres, famulos, peregrinos omnesque indigentes benignitate et caritate. Plurimis in rebus atque ob infirmitatem suam, summam fortitudinem et temperantiam ostenderat. Cum milites Casam Marii adorti essent, ut reficerentur iussit neque ipsi aviditate satis fuerunt satiati adeo ut monasterium praedari inchoarent. Servus Dei primum fugam conatus est, at postea de religiosa consecratione sua monachorumque coeto perpendit adeo ut, animo denuo forti recuperato, saevientibus se praebuit. Capite instanter est percussus. Suis ingoscens percussoribus, insequenti die mane exspiravit.

2. Servus Dei Dominicus Maria Zavřel. In Boemia, in loco v.d. *Cadovio*, natus est et vestem Ordinis Praedicatorum induit. Dein Casae Marii Cisterciensis monachus factus est et Sollemnem Professionem die 6 mensis Iunii anno 1776 emisit. Liturgiam coralem penitus cupiebat atque magnam devotionem, in sancta Iesu et Mariae Nomina precipue, colebat. Populus iam viventem eum verebatur. Cum milites Eucharistiam iterum ac saepius profanantes vidisset, lacrimas fudit, quod adeo eos furore exacerbavit ut eum interficerent.

3. Servus Dei Albertinus Maria Maisonade. Burdigalae natus, Gallica Revolutione exarsa, patriam reliquit. Simplicem Professionem die 20 mensis Novembris anno 1793 Casae Marii emisit. In monasticis virtutibus exercendis continenter profecit atque communione et oratione erat exemplo. Militum adventu, ad pietatem eucharisticam colendam in valetudinarii sacello se recepit. Cum Sanctissimum Sacramentum abiectum vidisset et flere incepisset, est trucidatus.

4. Servus Dei Zosimus Maria Brambat. Mediolani natus, uti frater conversus Abbatiam Casamari ingredi postulavit. Simplicem Professionem die 20 mensis Novembris anno 1795 emisit. Benevolus indole, facilus et humanus se omnibus praebebat, tamquam, cum die 13 mensis Maii monasterium violaverunt, militibus ministravit. Qui respondentes, graviter eum sauciaverunt. Duobus post diebus ad Unctionem Infirmorum suscipiendam profectus est at in itinere, quibusdam bonis agricolis adsidentibus, animam Deo reddidit.

5. Servus Dei Modestus Maria Brugen. Burgundia oriundus, in Cisterciensi Abbatia Septem Fontium frater conversus fuit. Hoc monasterio abolito, Casae Marii acceptus est. Simplicem Professionem die 9 mensis Ianuarii anno 1797 emisit. Cum in novitiatus vestibulo ballista ignivoma percussus esset, paulo post obiit.

6. Servus Dei Maturinus Maria Pitri. Fonte Bliaudi natus, ad Revolutionis copias nomen dedit. Mense Ianuario anno 1799 in morbum Verulis incidit, ubi Servus Dei Simeon Cardon, lingua Gallica peritus, conferrosis munere functurus est adhibitus. Cui miles se vestem Cisterciensem induere cupere patefecit. Tribus post diebus Abbatiam Casamariensem ingressus est uti oblatus. Humilis mitisque, oboedientiam continenter colebat. In vestibulo novitiatus sclopeto eum percusserunt.

Quomodo Servos Dei necaverunt, milites se cunctas Rei Publicae Napoleonis religioni obstantes opiniones omnino amplectos esse patefecerunt eorumque vis quam ingente fuerit odium contra fidem probat. Servi Dei Deum diligentes, Eucharistiam defendentes, monachorum vocationem amplissime aestimantes, vitam obtulerunt. Mors eorum moxx clara perduranteque martyrii fama circumdata est, necnon signorum iis tributorum collectiones editae sunt.

Cum progrediente tempore haec fama numquam exstincta esset, statutum est tandem Servorum Dei Causam Beatificationis seu Declarationis martyrii incipi. Apud Curiam ecclesiasticam Frusinatensem - Verulanam - Ferentinam a die 6 mensis Decembris anno 2014 ad diem 25 mensis Februarii anno 2016 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 6 mensis Octobris anno 2016 est recognita. Positio confecta est ac die 15 mensis Maii anno 2018 Consultorum Historicorum iudicio subiecta. Inde consuetas secundum normas an Servorum Dei verum fuisset martyrium est disceptatum. Peculiaris Theologorum Consultorum Congressus die 22 mensis votum adfirmativum protulit. Patres Cardinales et Episcopi die 5 mensis Maii anno 2020 Servos Dei interfectos esse ob fidem suam in Christum et in Ecclesiam sunt professi.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de martyrium eiusque causa Servorum Dei Simeonis Cardon et V Sociorum, Religiosorum Abbatiae Casamariensis ex Ordine Cisterciensi, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 26 mensis Maii a. D. 2020.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus Pp., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 7 Aprilis 2021. — Episcopali Ecclesiae Duluthensi R.D. Danielem J. Felton, e clero dioecesis Sinus Viridis, ibidemque hactenus Vicarium Generalem.

die 10 Aprilis. — Episcopali Ecclesiae Clavarensi R.D. Ioannem Pium Aloysium Devasini, e clero dioecesis Casalensis, ibique hactenus Vicarium Generalem.

die 17 Aprilis. — Episcopali Ecclesiae Callaënsi Exc.mum P.D. Aloisium Albertum Barrera Pacheco, M.C.C.J., hactenus Episcopum Tarmensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Hispalensi Exc.mum P.D. Iosephum Angelum Saiz Meneses, hactenus Episcopum Terrassensem.

die 25 Aprilis. — Metropolitanae Ecclesiae Manizalensi Exc.mum P.D. Iosephum Michaëlem Gómez Rodríguez, hactenus Episcopum Facatativensem.

die 27 Aprilis. — Episcopali Ecclesiae Vladislaviensi Exc.mum P.D. Christophorum Iacobum Wętkowski, hactenus Episcopum titularem Glavinitzensem et Auxiliarem archidioecesis Gnesnensis.

die 30 Aprilis. — Episcopali Ecclesiae Coloratensium Fontium R.D. Iacobum R. Golka, e clero dioecesis Insulae Grandis, ibidemque hactenus Vicarium Generalem.

— Episcopali Ecclesiae Vilmingtoniensi R.D. Villelmum Koenig, e clero dioecesis Petropolitanae in Insula Longa, ibidemque hactenus Vicarium Episcopalem pro Clericis.

die 7 Maii. — Episcopali Ecclesiae Cerretanae-Thelesinae-Sanctae Agathae Gothorum R.D. Iosephum Mazzafaro, e clero archidioecesis metropolitane Neapolitanae, ibique hactenus Administratorem paroeciae Sancti Ianuarii ad Ulmum, necnon Consilii Episcopalis Consiliarium.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sua Santità il Papa Francesco ha ricevuto in udienza in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali:

Sabato, 24 aprile, S.E. la Signora Elliette del Carmen Ortega Sotomayor, Ambasciatore del Nicaragua.

Il Romano Pontefice ha altresì ricevuto in Udienza:

Giovedì, 6 maggio, S.E. il Signor Guy Parmelin, Presidente della Confederazione Elvetica.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato o confermato:

19 gennaio 2021 Il Rev.mo Mons. Alejandro Arellano Cedillo, Prelato Uditore; il Rev.do Mons. Francesco Zenna, Assistente Generale dell'Istituto secolare dei Sacerdoti Missionari della Regalità di Cristo; i Rev.mi Padri: Giordano Rota, O.S.B., Abate del Monastero San Giacomo di Pontida; Dysmas De Lassus, Ministro Generale dell'Ordine dei Certosini; Ricardo Daniel Medina, O.A.R., Superiore Maggiore degli Agostiniani Recolletti in Argentina; i Rev.di Padri: Giuseppe Buffon, O.F.M., Decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università *Antonianum* a Roma; Denis Chardonnens, O.C.D., Preside della Pontificia Facoltà Teologica e del Pontificio Istituto di Spiritualità *Teresianum* a Roma; Xabier Larrañaga Oyarzabal, C.M.F., Preside dell'Istituto di Teologia della Vita Consacrata *Claretianum* a Roma; Luigi Sabbarese, C.S., Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; i Rev.di Signori: David Ricardo Christian Albornoz Pavisic, S.D.B., Giudice del Tribunale Ecclesiastico Nazionale d'Appello di Santiago de Chile; Mario Oscar Llanos, S.D.B., Decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana a Roma; le Rev.de Madri Márian Ambrosio, S.D.V., già Superiora Generale delle Suore della Divina Provvidenza, ed Elsa Campa Fernández, O.C.D., Presidente della *Federación San José Castilla – Burgos*; le Rev.de Religiose: Giuseppina Del Core, F.M.A., Direttrice dell'Istituto di Ricerca psicologica in campo educativo della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* a Roma; Brigid Lawlor, R.G.S., già Superiora Generale della Congregazione Nostra Signora della Carità del Buon Pastore; Sidonie Oyembo, C.I.C., Responsabile del Comitato della Vita Consacrata della Conferenza Episcopale del Gabon; Simona Paolini, F.M.G.B., Vice-Decano della Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università *Antonianum* a Roma; María José Tuñón Calvo, A.C.I., Direttore della Commissione Episcopale per la Vita Consacrata della Conferenza Episcopale Spagnola; Maria Inês Vieira Ribeiro, M.A.D., Presidente della Conferenza dei Religiosi del Brasile; l'Ill.mo Prof. Andrea Perrone, Docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, *Consultori della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica «ad quinquennium»*.

Gli Ecc.mi Mons.ri: Bruno Forte; Filippo Iannone, O. Carm.; Angelo Vincenzo Zani; Paolo Martinelli, O.F.M. Cap.; i Rev.di Padri: Amedeo Cencini, F.d.C.C.; Fabio Ciardi, O.M.I; José Cristo Rey García Paredes, C.M.F.; Robert Joseph Geisinger, S.I.; Gianfranco Ghirlanda, S.I.; Loïc-Marie Le Bot, O.P.; la Rev.da Madre Mary Melone, S.F.A.; le Ill.me Dott.sse Elena Lucia Bolchi e Lourdes Grosso García, *Consultori della medesima Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica «in aliud quinquennium».*

16 marzo 2021 I Rev.di Vito Mignozzi, Preside della Facoltà Teologica Pugliese, e John Mockler, Dottore in Teologia Spirituale, *Consultori Teologi della Congregazione delle Cause dei Santi «ad quinquennium».*

» » » L'Ill.mo Dott. Alessandro Cassinis Righini, già Revisore Generale *ad interim*, *Revisore Generale «ad quinquennium».*

12 aprile » L'Em.mo Sig. Card. Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e l'Ecc.mo Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, *Membri della Congregazione delle Cause dei Santi «in aliud quinquennium».*

» » » Il Rev.do Armando Matteo, Professore straordinario di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana e Direttore della Rivista *Urbaniana University Journal*, *Sotto-Segretario Aggiunto della Congregazione della Dottrina per la Fede «ad quinquennium».*

13 » » L'Ill.mo Prof. Fabio Ferrucci, Docente di Sociologia presso l'Università degli Studi del Molise (Italia), *Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.*

In data 10 aprile 2021 l'Em.mo Sig. Card. Segretario di Stato ha confermato *Presidente del Collegio di Conciliazione e Arbitrato dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica «in aliud quinquennium»* l'Ill.mo Prof. Avv. Cav. di Gr. Cr. Roberto Pessi; ha nominato *Membri del medesimo Collegio «ad quinquennium»* l'Ecc.mo Mons. Juan Ignacio Ochoa Arrieta de Chinchetru e gli Ill.mi Prof.ri Edoardo Ales e Lucia Bozzi; e ha confermato *Membro dello stesso Collegio «in aliud quinquennium»* l'Ill.mo Avv. Giovanni Costantino.

NECROLOGIO

3	aprile	2021	Mons. Pier Giacomo De Nicolò, Arcivescovo tit. di Martana, Nunzio Apostolico.
»	»	»	Mons. Cyprian Kizito Lwanga, Arcivescovo di Kampala (*Uganda*).
5	»	»	Mons. Paulino Lukudu Loro, M.C.C.J., Arcivescovo em. di Juba (*Sud Sudan*).
6	»	»	Mons. Alfred Leonhard Maluma, Vescovo di Njombe (*Tanzania*).
»	»	»	Mons. Jan Purwiński, Vescovo em. di Kyiv-Zhytomyr (*Ucraina*).
8	»	»	Mons. César Ramón Ortega Herrera, Vescovo em. di Barcelona (*Venezuela*).
9	»	»	Mons. Helímenas de Jesùs Rojo Paredes, C.I.M., Arcivescovo em. di Calabozo (*Venezuela*).
10	»	»	Sua Em.za il Sig. Card. Edward Idris Cassidy, del Titolo di S. Maria in Via Lata, Presidente em. del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.
»	»	»	Mons. Tulio Manuel Chirivella Varela, Arcivescovo em. di Barquisimeto (*Venezuela*).
»	»	»	Mons. Félix Del Blanco Prieto, Arcivescovo tit. di Vannida, già Elemosiniere di Sua Santità.
12	»	»	Mons. Jaime Mota de Farias, Vescovo em. di Alagoinhas (*Brasile*).
13	»	»	Mons. Patricio H. Alo, Vescovo em. di Mati (*Filippine*).
14	»	»	Mons. Marcelo Angiolo Melani, S.D.B., Vescovo em. di Neuquén (*Argentina*).
17	»	»	Sua Em.za il Sig. Card. Sebastian Koto Khoarai, O.M.I., del Titolo di S. Leonardo da Porto Maurizio ad Acilia, Vescovo em. di Mohale's Hoek (*Lesotho*).
18	»	»	Mons. Lucas Sirkar, S.D.B., Arcivescovo em. di Calcutta (*India*).
21	»	»	Mons. Segismundo Martínez Álvarez, S.D.B., Vescovo em. di Corumbá (*Brasile*).
»	»	»	Mons. Antonio P. Palang, S.V.D., Vescovo tit. di Tuburbo minore, già Vicario Apostolico di San Jose in Mindoro (*Filippine*).
»	»	»	Mons. Wojciech Ziemba, Arcivescovo em. di Warmia (*Polonia*).
25	»	»	Mons. André De Witte, Vescovo em. di Ruy Barbosa (*Brasile*).

27	aprile	2021	Sua Em.za il Sig. Card. Nicholas Cheong Jinsuk, del Titolo di S. Maria Immacolata di Lourdes a Boccea, Arcivescovo em. di Seoul (*Corea del Sud*).
»	»	»	Mons. Jan Stefan Gałecki, Vescovo tit. di Maiuca, già Ausiliare di Szczecin-Kamień (*Polonia*).
30	»	»	Mons. Pio Vittorio Vigo, Arcivescovo-Vescovo em. di Acireale (*Italia*).
1	maggio	»	Mons. Geraldo Dantas de Andrade, S.C.I., Vescovo tit. di Cibaliana, già Ausiliare di São Luís do Maranhão (*Brasile*).
»	»	»	Mons. José Daniel Falla Robles, Vescovo di Soacha (*Colombia*).
2	»	»	Mons. Paul Vollmar, S.M., Vescovo tit. di Missua, già Ausiliare di Chur (*Svizzera*).
3	»	»	Mons. Iñaki Mallona Txertudi, C.P., Vescovo em. di Arecibo (*Porto Rico*).
4	»	»	Mons. Antony Anandarayar, Arcivescovo em. di Pondicherry and Cuddalore (*India*).
»	»	»	Mons. Aloísio Hilário De Pinho, F.D.P., Vescovo em. di Jataí (*Brasile*).
»	»	»	Mons. Peter Toshio Jinushi, Vescovo em. di Sapporo (*Giappone*).
»	»	»	Mons. Raúl Horacio Scarrone Carrero, Vescovo em. di Florida (*Uruguay*).
6	»	»	Mons. Basil Bhuriya, S.V.D., Vescovo di Jhabua (*India*).
»	»	»	Mons. Georges Perron, O.F.M. Cap., Vescovo em. di Djibouti (*Gibuti*).